



FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI

ITINERANZE

anche un camminar verso se stessi

di Renata Ada Ruata

ITINERANZE,
anche un camminar verso se stessi

di Renata Ada Ruata

La Fondazione Adriano Olivetti e il Comune di Montalto Dora ringraziano in modo particolare Oreste Valente e Rosanna Tezzon per il loro contributo personale nella creazione e nello svolgimento di questo progetto.

© 2007 Fondazione Adriano Olivetti

Tutti i disegni di alberi viandanti sono stati realizzati dagli allievi della Scuola Materna Salvador Allende di Montalto Dora

INDICE

Presentazione del progetto ITINERANZE: Renzo Galletto, sindaco di Montalto Dora e Davide Olivetti, vice-presidente della Fondazione Adriano Olivetti	7
Introduzione di Paola Corti, professore di storia contemporanea all'Università di Torino	11
Testo teatrale	17
Note storico-politiche degli allievi del Liceo Scientifico Antonio Gramsci di Ivrea	43
Estratti di ricerca della Scuola Media Sandro Pertini di Montalto Dora	45
Postfazione: due parole dell'autrice, Renata Ada Ruata	51

PRESENTAZIONE

L'Amministrazione Comunale di Montalto Dora, piccolo Comune del Canavese, in provincia di Torino, ha sempre avuto fra i suoi obiettivi principali quello di favorire e incentivare le attività culturali.

Il progetto ITINERANZE nasce dall'analisi della cultura nella fabbrica di Adriano Olivetti, luogo in cui si sono formati, tecnicamente e culturalmente, migliaia di lavoratori immigrati da varie Regioni italiane.

Riteniamo che le Istituzioni traggano forza, nel loro operare, dalla sensibilità degli uomini che temporaneamente le rappresentano.

L'Amministrazione Comunale ha affinato la sensibilità nei confronti delle problematiche del mondo del lavoro proprio perché gli uomini che la compongono sono anche il prodotto di una concezione di convivenza civile sul territorio sicuramente frutto anche di una certa cultura Olivettiana.

La Fondazione Adriano Olivetti si propone, tra altri scopi, di continuare le ricerche in campo socio economico condotte da Adriano Olivetti e ha ritenuto di unirsi al Comune in questo progetto.

È stata quindi condotta una ricerca in collaborazione anche con due importanti Istituzioni culturali, una Belga, nella Regione di Mons e una del Nord Pas de Calais che, con il Canavese, rappresentano tre regioni europee che con caratteristiche culturali, sociali e geografiche simili hanno collaborato, superando i loro confini.

Si è poi sviluppata l'idea di lavorare insieme ad un progetto, che rafforzasse un comune spirito europeo. Confrontarsi salvaguardando le proprie specificità, riflettendo sui rapporti tra lavoro, arte e cultura.

Il Comune di Montalto Dora e la Fondazione Adriano Olivetti, con

i “partenaires” francesi e belgi , hanno proposto una serie di seminari su territori segnati da migrazioni di lavoratori italiani: il Borinage belga, il Nord/Pas-de-Calais ed il Canavese.

Questi Seminari hanno trattato le caratteristiche socio-storiche dei territori e le loro specificità in materia di politiche culturali legate al mondo del lavoro.

In Francia si è svolto il Seminario franco-belga che ha trattato in modo particolare le politiche culturali dei Sindacati e dei Comités d’Entreprises.

In Italia il Seminario ha trattato in modo particolare le politiche culturali nel territorio Canavesano legate all’iniziativa dell’Azienda Olivetti.

Gli obiettivi del progetto ITINERANZE che Comune di Montalto Dora e Fondazione Adriano Olivetti si sono prefissati sono stati diversi, come quello di valorizzare e trasmettere le memorie viventi del mondo del lavoro, soprattutto ai giovani, favorendo la produzione di immagini contemporanee e originali del mondo del lavoro legato all’emigrazione delle popolazioni, lottare contro l’intolleranza, il razzismo e l’esclusione legate all’immigrazione, creare dei nuovi rapporti con le organizzazioni scolastiche e del mondo del lavoro e stimolare gli scambi culturali, artistici, economici e turistici in Europa.

La scelta dei “partenaires” europei è stata motivata da alcune considerazioni: Il contesto socioeconomico della zona del Canavese è molto simile a quello della regione del Nord Pas-de-Calais, in Francia: prima a dominanza industriale, poi attraversata da una crisi economica, in seguito ha subito e continua a subire delle profonde mutazioni nel mondo del lavoro.

Gli italiani provenienti da un ambiente per la maggioranza popolare sono arrivati in massa in Francia, dopo le due guerre mondiali e durante la ricostruzione in Francia e in Belgio.

Nel 1994 si stimava che circa 100.000 italiani (emigrati e discendenti di emigrati) fossero presenti nella regione Nord Pas-de-Calais. Tra il 1919 e il 1926 essi provenivano soprattutto dal nord e dal centro Italia per impiegarsi principalmente nella siderurgia e nelle miniere,

soprattutto nella valle della Sambre, nella zona di Valenciennes e nella regione di Lille. Dopo la seconda guerra mondiale sono stati reclutati degli italiani del sud, in gran parte nelle miniere di carbone francesi e belghe. D'altra parte in quello stesso periodo l'Olivetti di Ivrea aveva assunto un grosso numero di italiani del sud.

Molti emigrati conservano l'immagine dell'Italia che hanno lasciato, quell'Italia non esiste più perché ha conosciuto (come la Francia e il Belgio) dei profondi mutamenti.

Questa emigrazione, più o meno forzata dalle condizioni socioeconomiche dell'epoca, li ha da una parte privati di una storia, di una lingua e di una cultura, e dall'altra li ha fatti confrontare con un processo di integrazione nel loro lavoro, con la loro adesione ad un partito politico, sindacale o ad un'associazione.

D'altra parte essi sono stati vittime di una discriminazione razziale più o meno violenta da parte dei Paesi che li hanno accolti, almeno a partire dalla prima emigrazione. La loro identità è spezzettata, fatta di differenti strati culturali.

I bambini della seconda e terza generazione conoscono poco e male questa memoria dei loro genitori o nonni che hanno vissuto lo sradicamento dalla loro cultura d'origine e un percorso fatto di "erranza" attraverso più culture.

Al termine dell'analisi socio economica è stato affidato, ad Ada Ruata, l'incarico di elaborare un testo teatrale che potesse trasmettere, con una certa immediatezza, anche alle nuove generazioni, i contenuti delle vite itineranti del passato. La scrittrice lo ha fatto volgendo uno sguardo anche al nuovo fenomeno migratorio.

Con Ada Ruata hanno collaborato la Scuola Materna Statale e la Scuola Media di Montalto Dora e due classi di studenti del Liceo Scientifico Tecnologico Antonio Gramsci di Ivrea, dando vita ad un lavoro sinergico che ci riempie di soddisfazione.

Davide Olivetti - Vice Presidente Fondazione Adriano Olivetti
Renzo Galletto - Sindaco di Montalto Dora

INTRODUZIONE

Renata Ada Ruata,

Itineranze, anche un camminar verso se stessi

È stato il giornalista-scrittore polacco Slawomir Mrozek, tra gli altri, a porre l'emigrazione al centro del titolo di un testo teatrale scritto ormai più di trent'anni fa, nel 1974. Il suo "Emigranti" -rappresentato già nel 1975 a Genova, con due attori del calibro di Gastone Moschin e Giulio Brogi, ma pubblicato ben più tardi in lingua italiana (Einaudi, 1987)- era un dialogo tra due soli personaggi. Nel confronto-scontro di due uomini accomunati dall'estraneità verso una città straniera, l'esperienza nostalgica dell'emigrazione -accentuata in questo caso dal sentimento verso una patria, come quella polacca, reiteratamente negata ai suoi appartenenti- faceva da sfondo a una vicenda incentrata sul tema esistenziale della "solitudine" e dell' «incomunicabilità fra uomini-vittime». L'emigrazione -sia essa la metafora di una più diffusa condizione umana, come accade appunto nel testo del polacco Mrozek o, come vedremo invece nella pièce scritta da Ada Ruata, sia invece la concreta vicenda delle differenti generazioni di una famiglia- è quasi assente dal panorama teatrale e letterario del nostro paese. È una carenza che risulta particolarmente grave, questa, se si tiene conto che l'Italia è stata la terra di origine di un numero di emigranti valutato pari a circa 24 milioni di persone tra il 1876 e il 1976, ossia dopo un secolo di partenze di massa. I motivi della scarsa presenza di opere letterarie e teatrali, o di romanzi, relativi a un fenomeno sociale di così vasta portata sono ben noti e lamentati tanto dagli storici quanto dai critici letterari. La rimozione -o la più colpevole esclusione di tale evento dalla storiografia e dalla letteratura italiana- risponde alle ambiguità con cui nel paese ci si è confrontati con un episodio

ritenuto a lungo assai scomodo per la dignità nazionale. Sta di fatto che per risalire ad opere teatrali sull'emigrazione bisogna rivolgersi alla ben più folta produzione letteraria - autobiografica e non - che ha accompagnato il lungo cammino degli italiani nelle varie sedi di destinazione all'estero, o alle più rare prove messe in atto di recente anche in Italia grazie all'opera di singoli autori e alle iniziative di enti e istituzioni in differenti realtà di esodo.

Itineranze, di Ada Ruata, rientra a pieno titolo in questo secondo filone di opere. La scrittrice parigina -nata vicino ad Alba, da una famiglia emigrata in Francia, il paese dove tuttora vive e dove ha pubblicato diversi racconti e romanzi nel corso di una fertile attività letteraria iniziata nel 1985- ha preso infatti come sfondo della sua vicenda teatrale il Canavese, una delle tante aree migratorie della sua regione di origine: un'area nella quale alcune istituzioni pubbliche e private hanno favorito già da tempo lo studio delle migrazioni locali. La famiglia al centro di questa breve azione teatrale si può considerare idealtipica dell'emigrazione da una delle tante zone protoindustriali dell'arco alpino e prealpino. Nell'esperienza delle tre generazioni familiari, rappresentate dal nonno Dante, dai genitori Giovanni e Rosa, e da Dominique, la più giovane, traspaiono infatti le linee di una più ampia storia collettiva e di altre storie familiari vissute nel corso di una lunga tradizione di mobilità territoriale.

È una storia di uomini che partivano come spazzacamini, come ramai, come venditori ambulanti, come minatori, come muratori; è una storia di donne che andavano a prestare la loro opera nelle case e nelle manifatture, anche oltre le frontiere, o restavano in paese, a lavorare la loro terra, a governare gli animali, a tessere sui propri telai, sostenendo così le migrazioni degli altri membri della famiglia. Questo fino a quando le guerre, e altri importanti eventi pubblici o privati, andarono a interrompere un modo di vita sostenuto lungo una sequenza plurigenerazionale.

Ma la storia narrata da *Itineranze* è anche quella di uomini e donne che arrivavano. È il racconto di scambi e di incontri reiterati. Sono immigrazioni antiche, legate alle risorse minerarie locali; sono

movimenti temporalmente meno remoti, dovuti ai richiami delle industrie tessili e manifatturiere; sono le immigrazioni ben più vicine, quelle stimulate dalle pionieristiche sperimentazioni della più celebre e prestigiosa fabbrica eporediese, quella Olivetti che seppe ripiasmare un intero territorio alimentando, tra molti, l'utopia di nuove forme di modernità.

Di questo vasto bagaglio di mobilità antiche e recenti, dei loro rapporti con il territorio e con il resto del mondo il testo di Ada Ruata restituisce tutta la ricchezza attraverso pochi dialoghi essenziali, il gioco dei ricordi e delle memorie familiari, la semplicità degli affetti di un nucleo domestico. È una famiglia, quella di Dominique -l'alter ego della scrittrice, la curiosa nipote che vuole apprendere la storia dell'itineranza familiare dal racconto dei vecchi- che superando ripetutamente le frontiere con la Francia non ha solo seguito il cammino tracciato dai propri antenati. Nei suoi percorsi transalpini essa ha incontrato anche la grande storia, quella dei rapporti internazionali tra i due paesi vicini, dello scontro tra la democrazia e il totalitarismo, dell'impegno civile e dell'antifascismo. E non solo questo. Attraverso l'incessante itineranza -che la riporterà ancora una volta alla terra di origine- la famiglia di Dominique giungerà a incontrare l'esperienza dei nuovi migranti.

Le Itineranze che descrive Ada Ruata, insomma, non diversamente dagli Emigranti descritti da Mrozek nel 1974, non sono riducibili alla sola dimensione spaziale dei movimenti territoriali. A ben vedere esse sono soprattutto la metafora di una condizione esistenziale in anni di profondi mutamenti e inquietudini. C'è tuttavia una distanza sostanziale tra il cupo pessimismo espresso dallo scrittore polacco trent'anni fa, in un mondo segnato dalla divisione e dall'incomunicabilità, e la speranza che emana oggi dal testo scritto da Ada Ruata. È la distanza che si coglie immediatamente nel senso e nei significati espressi dai titoli delle due pièces teatrali. A differenza dell'e-migrazione -semanticamente intesa come distacco spaziale e come perdita ed estraneazione esistenziale- l'itineranza è la condizione delle mobilità continue che non fa perdere i rapporti

tra i luoghi, non fa recidere i legami tra le persone ma - assai più ottimisticamente di quanto avveniva tra gli emigranti di Mrozek e come recita appunto la seconda parte del titolo di *Itineranze* - permette anche di “camminar verso se stessi”. È proprio questo percorso deterritorializzato, nel quale si va dai piccoli spazi delle relazioni domestiche e sociali al mondo, per ritornare infine a sè, che permette ai protagonisti di *Itineranze* di ri-conoscere anche “l’altro”.

Paola Corti

Professore di Storia contemporanea all’Università di Torino

**ITINERANZE,
anche un camminar verso se stessi**

Testo teatrale
di *Renata Ada Ruata*

PERSONAGGI

Dante Ruga detto **'l chef**: il padre di Giovanni e il nonno di Dominique. Parla l'italiano con la cadenza del parlare di montagna.

Giovanni detto **Giuanin** detto anche **Giuanin 'l bel**: figlio di Dante e padre di Dominique, marito di Rosa. Parla l'italiano con la cadenza piemontese.

Rosa detta **Rosina** a volte la **Rossa**: moglie di Giovanni e madre di Domi, figlia di madre anche lei di nome Rosa. Parla l'italiano con la cadenza piemontese.

Rosa: madre di Rosa (sarà la stessa attrice a interpretare i due ruoli). Parla l'italiano con la cadenza del parlare di montagna.

Dominique detta **Domi**: figlia di Rosa e Giuanin, è nata in Francia. Parla l'italiano con l'accento francese.

(Nelle parole in dialetto la lettera "ü" si pronuncia come "u" francese, la "ë" come "eu" francese).

Luogo dell'azione:

L'azione si svolge nel Canavese, vicino al cimitero del paese di montagna dove sono nati Dante e suo figlio Giovanni e, allo stesso tempo al paese di Rosa ed in altri luoghi. Tutto in un unico scenario.

Tempi dell'azione:

L'azione finisce verso gli anni 1970/80 ma interferiscono vari momenti della vita passata di Dante, di Giuanin e di Rosa. Domi rappresenta il presente, è lei il filo conduttore dell'azione.

ATTO I

Scena 1

Sulla scena entra un personaggio giovane vestito con pantaloni di velluto, camicia a quadretti, cappello da uomo sulla testa, di quelli antichi di tipo Borsalino. Porta un sacco di montagna, anche quello antico. In mano tiene un bastone.

È Domi ma non può apparire chiaramente che è una donna.

Si avvicina ad una tavola, posa il sacco e il bastone, li guarda, li tocca, poi si gira verso la parte della scena che è ancora in ombra e dove s'intravede una strada in salita con un albero in cima, un castagno. Del castagno si vedranno anche le radici potenti.

DOMINIQUE, detta DOMI: Ti ricordi Nonno, il gioco del silenzio?

Ti ricordi, ci giocavamo.

DANTE (*scende e viene vicino a Domi*):

Su chiudi gli occhi, come da cita.

DOMI: Chiusi!

(Le luci si abbassano, in penombra sono visibili solo Domi e il nonno Dante)

DANTE: Ascuta! Ascuta.

Si sente in crescendo il torrente, poi il vento tra i pini, i tuoni, l'ululare di una civetta poi la marmotta fischiare, un uccello di montagna, un metallo che qualcuno frega con la pietra, il tintinnio delle campane delle mucche, un cane, una voce femminile che chiama "oe", una voce maschile che risponde "oe".

DANTE: Le riconosci?

DOMI: Credo...

DANTE: Dimmi

DOMI: Son... Mamma e Papà.

DANTE: Brava! Sun lur, Giuanin e la Rosa. E chiel?

Si sente un uomo che canticchia, un rumore di latta battuta.

Domi resta silenziosa.

DANTE: A l'è Barba Pinot, Buca dur, mi fratel.

Scena 2

La luce si alza pian pianino.

DOMI: È con lui che in autunno partivi?

DANTE: Lui era partito per primo, a piedi verso la Svizzera, col padre. Da un villaggio all'altro rattoppando pentole, tutto quel che trovavano, e poi da un albergo all'altro.

DOMI: Non l'ho conosciuto Nonno Anselmo, Barba Pinot sì.

DANTE: Siamo tutti qua su noi i Rùga, in questo cimitero.

Quasi tutti. *(silenzio)* Ettore manca...

Lui é morto nel 45, dicembre 45.⁽¹⁾

DOMI: Subito prima che nascessi io...

DANTE: Non l'abbiamo saputo subito... Lui è restato laggiù, al di là del mare...

DOMI: Perché?

DANTE: Brùta sturia... Non ne voleva più sapere dell'Italia... gli hanno proposto di andare in Argentina, è partito.

DOMI: È morto in Argentina?

DANTE: No in America, in una miniera, lì c'era un amico suo, uno del Bosc.

DOMI: Ma non eravate minatori in famiglia?

DANTE: Noi si fa di tutto! Si sa far di tutto.

(sognando) Mio bisnonno...

DOMI: Tuo bisnonno?

DANTE: Nel 1800, a forare la galleria del Moncenisio, per anni. C'era andato per guadagnare qualche soldo, comprare un prato in più, una vacca... per poter sposarsi. E io più tardi in Lorena, nelle miniere. Per poco. Sono tornato subito, troppi ne vedevo morire. E poi c'era la Ghittin che m'aspettava! Te la ricordi Nonna Ghittin?

DOMI: Naturalmente che me la ricordo!

DANTE: Ti voleva così bene.

DOMI: Sempre mi aspettava con un fiore, un nastro, qualcosa! Appena finita la scuola arrivavo con Lili e Piero. Da Parigi ci portava zia Lucia con i suoi figli.

DANTE: Da piccola identica, identica tu eri alla nostra povera Maria.

DOMI: Papà e Mamma arrivavano più tardi, in Agosto, con te e Neto

DANTE: Mi Ghittin non ha mai voluto lasciare la sua valle, sempre qua ferma, dove era la sua casa, anno dopo anno sempre più sola. Quando gli uomini non sono più tornati che in Agosto, le altre non hanno resistito, Nonna Ghittin, sì.

DOMI (*sospirando lievemente*): Voi tornavate...

DANTE: Da giovane, tornavo in primavera, poi quando ho lavorato nel bâtiment, a costruire case, solo un mesetto in agosto.

DOMI: Nonno Pino, invece lui...

DANTE: Gent da poc'!

DOMI: Nonno, non dire così!

DANTE (*Fa un gesto della mano, come per dire "calma, calma"*):

Da giovane andavamo in Svizzera, partivamo dopo i Santi, e tornavamo in primavera. L'estate a fare il fieno, a pascolare, a preparare le cose per l'inverno. Ballare, divertirsi anche. Poi si ripartiva. Sempre era stato così.

DOMI: Tutti?

DANTE: Nen propi tüti, ma molti. I ragazzi più piccoli restavano con le ragazze, le donne, i ragazzi più grandi partivano con i padri, gli zii.

Scena 3

GIUANIN (*uscendo dall'ombra*): Noi eravamo allo stesso tempo contenti e pieni di apprensione! Non è vero Padre?

DANTE: Ah le mamme piangiüü! quasi tüte piangiüü.

GIUANIN: Io la prima volta avevo appena 12 anni! Subito dopo la Grande Guerra ⁽²⁾, l'autunno del 1919...

Mi ricordo, giù in pianura mi sembrava già di essere in un altro paese!

Gente mai vista che parlava strano, ma poi siamo arrivati nel Valais, la addirittura parlavano Franzeis!

DOMI: Hai visto, ti è servito per più tardi!

GIUANIN: Ma che lo sapevo io che avrei persino avuto una figlia con un nom (*pronuncia la m finale come un italiano che parla francese*) français!

DOMI: Il mio nome l'ha scelto la mamma, no?

GIUANIN: Sì, un nome francese, era quello e non un altro!

Scena 4

ROSA (*entrando*): Avevamo deciso di restare in Francia no? costruire la casa...

DOMI: Ma non era solo perché era un nome francese, vero?

ROSA: No, era perché era femminile e maschile, allo stesso tempo!

DANTE: Sempre le sue...

(*fa un segno della mano come per dire "follie"*)

Una donna deve essere una donna, e un uomo, un uomo!

ROSA: Quando ero bambina, andavo anch'io in giro come un maschio!

DANTE: Bella cosa! Si vede dopo...

DOMI: Non me l'hai mai detto!

ROSA: Ah, figlia mia, quante cose non ti ho mai detto...

GIUANIN: A i è tu mare cat 'ciama. Tua madre...

ROSA: Chiami pure, la dove é, ha tutto il tempo di aspettare,
(*guardando in su*) Vero Mare?

DOMI: Andavi in giro con tuo padre?

ROSA: Andavamo dappertutto come rondinelle! Prima vendevamo
ceste poi abbiamo aggiunto un po' di tutto, lui sapeva... Non
aveva figli maschi da portare con sé, allora portava le figlie,
io la prima.

DOMI: E la gente?

ROSA: Cosa la gente? Niente.

DOMI: Ah?

ROSA (*ridendo*): Ero vestita da ragazzo!

DOMI: Altre facevano come te?

ROSA: Non credo. Certe donne, in gruppo, attraversavano le Alpi,
andavano a vendere, a vendere anche le loro braccia, anche...
(*scuote la testa*) Anche di là dal mare andavano, però dalle
nostre valli, poche.

DOMI: Con tuo padre andavate in Francia?

ROSA: Si andava a piedi in tutto il Piemonte, qualche volta anche
fino a Mentone, Nizza⁽³⁾, si capiva il loro provenzal! Poi più
tardi nella valle del Rodano e a Grenoble. E a Lione, appena
sposata con tuo padre.

DANTE: Chiel li mai ca fazia cume 'l iauti, mai!

GIUANIN: Non è vero, come tanti altri sono andato a lavorare sui
cantieri di Lione. Era mi cüsin Neto che mi ha fatto sapere
che si cercava gente che non pativa, per lavorare sui tetti, un
lavoro pericoloso ma ben pagato. Io non ho mai avuto paura
di niente...

ROSA: Per essere coraggioso... E duro al lavoro! Ci si poteva fidare.
Per quello i padroni se lo volevano sempre tenere. Ma lui era
uomo di libertà, di movimento! E poi una testa dura!

GIUANIN: E tu!

DOMI: Ah! Non ricominciate voi due! Mamma piuttosto, raccon-
tami di nuovo come vi siete incontrati.

DANTE: Preferisco andeme! (*risale verso l'albero, e sparisce*)

ATTO II

Scena 1

*Domi si siede in disparte per ascoltare la storia dei genitori.
Si leva il cappello e lo posa sul tavolo.*

GIUANIN: Rosa ti ricordi l'anno scorso, qui ad Ivrea, sotto l'albero delle meraviglie?

ROSA: Si può dimenticare il primo bacio?

GIUANIN: Forse

ROSA: Io no.

GIUANIN: Sei così giovane!

ROSA: Ma cosa dici ! Che tu hai solo sedici anni!

GIUANIN: Ma mi sun un'om.

Rosa ride

GIUANIN: Ti ho portato un regalo.

ROSA: Fammi vedere, fammi vedere!

Giuanin dalla tasca esce un fazzolettino.

GIUANIN: È ricamato in rosso.

Rosa lo prende, lo apre, lo guarda in silenzio

GIUANIN: Non ti piace?

ROSA: Ma cosa dici! Mi piace tanto, tanto...

(si alza in punta dei piedi e lo bacia frettolosamente)

GIUANIN: Io vorrei sposarti Rosa.

ROSA: Mi anche... ma siamo troppo giovani ancora.

GIUANIN: Aspetame.

ROSA: Ti aspetterò.

GIUANIN (*fa un giro su se stesso dalla gioia*): Adesso dico a mio padre che voglio andare con Zio Cecco in Francia, laggiù si guadagna bene.

Rosa si allontana, ogni tanto si volta, e lo saluta di nuovo.

Scena 2

Giuanin va su e giù freneticamente, contando sulle dita.

GIUANIN: 1922, 23, 24, 25, basta.⁽⁴⁾ No... forse bisogna aspettare ancora un po' 26..., 27, 28 questa volta basta, basta, la sposo, la porto via con me! Nessuno potrà impedirlo, nessuno. No padre, è quella lì che voglio, nessun'altra! No padre, non cambierò idea! No padre non mi fa paura quel che si dice di lei! No padre non finirà come per Zio Ettore, io ho fiducia in Rosa!

Giuanin cammina, si ferma, ascolta. Dalle quinte si sente un rumore di folla, la voce di Mussolini, canti.

Io sono nato sotto una buona stella!
La mia madrina, Magna Rita me lo ha detto, lei sa, indovina il futuro, parla con gli spirit fulet. Sempre salvo io, sempre. Il clamore della Storia, non può nulla. Che gridino pure!

Giuanin legge una lettera.

GIUANIN: Caro Giuanin, ho chiesto al padrone se c'era lavoro per un giovane serio e lavoratore come te. C'è. Vieni pure. Visto le difficoltà presenti, cerca di passare dal colle. Ti aspetto. Tuo zio Francesco. Non andare a trovare il sindaco, parti così, per le carte provvederò io.

Giuanin si rimette a camminare su e giù.

GIUANIN: So lavorare il rame, saprò lavorare lo zinco, costruire case.... Imparo tutto veloce io, manderò soldi a mi Mare, ne terrò per me, per Rosa e me.

*Cammina su e giù. Si sente l'inizio della canzone "Jolicoeur":
"Dime 'n po' bel galant bel giuvu lduva si-vi 'ncaminàl 'ncamina su 'n vers la Franzal duva j'è mia speranza/ duva j'è mi Zolicör/duva j'è mi Zolicör.*

GIUANIN: Adesso è tempo che vada! Prendo la Rosa e la porto qui a Lione.

Esce

Scena 3

Mentre Giuanin stava ancora parlando, su un balcone di legno è apparsa una donna vestita tutta di nero, i capelli coperti. Si siede, si china, in una cesta prende della lana e dei ferri, comincia a fare la maglia. Accanto a lei un arcolaio e una rocca. Attaccata al muro una gerla.

ROSA: *(Nel ruolo della madre di Rosa) girata verso dietro*

Rosa non guardi più il Nato, come mai?

Silenzio

Tutte le altre nelle stalle ad ascoltare le storie di fulet, a raccontarsi segreti, a ridere, a ballare, e tu...

Rumore di pentole

E adesso te ne vuoi andare, con un fureste, uno che vive in Franza. Ed io come faccio... adesso sola ?

Rumore di qualcuno che sbatte delle uova.

Tua sorella sposata a Montalto con quello lì che voleva sposare te! Ma la Rossa lei sempre sto Giuanin in testa!

Il miagolio di un gatto.

Dovevi restare giù, non dico da quel spurcacion che voleva la serva e l'amante, tutto in una, ma là, alla Varzi, a lavorare in filanda, sì.

Si sente di nuovo un rumore casalingo.

Come faccio io? Che tu Pare da tre anni non torna più!

Posa la maglia un attimo, si passa la mano sulla faccia, brusca.
Sembra che lo si abbia visto con un'altra, una giovane. Santa Maria, che vergogna, che vergogna!

Scuote la testa, poi riprende a fare la maglia.

Si, si, scenderò, scenderò anch'io, un giorno. Ma chi si occupa dell'orto, della vacca, delle capre? Chi farà nascere i figli? *(Pensierosa)* Domani viene il Bicerin a comprarmi fieno, gli manca, l'invern a l'è lung.

Si sente una campana che suona.

Battezzano il figlio della Rina Che travail büталu al mund cuts' ci! Non avevo mai visto un ragazzo così robusto. Povera donna, che sofferenza! Va già bin che il Battista non gliene fa uno ogni estate!

Guarda in su, posa la maglia.

Che sul oggi, sembra quasi età!

Si alza prende la gerla, se la mette sulle spalle e sparisce.

Scena 4

DOMI: Che vita queste donne! 50, 60, 70 chili sulle spalle! Su e giù. Fieno, legna, di tutto. Anche le bambine. La loro piccola gerla carica di patate, di pietre! Alla forgia dicevano: "una donna costa meno di un mulo", si dicevano così! In fila a portare giù il ferro, curve!

ROSA: Chi ti ha raccontato queste cose?

DOMI: Antonella a Füsina, poi le ho anche lette, tu non me ne hai mai parlato.

ROSA: Della miseria, non fa bene parlare.

DOMI: Questa non era solo miseria, era volontà, forza! Le donne qua su erano tutto quando gli uomini erano lontani. Sole, sole ma in tante.

ROSA: Le donne sapevano sposandosi, a molte andava bene così, forse... Donne forti, nel loro piccolo mondo, autonome. Lo

sai che ancora prima dell'obbligo, loro sapevano leggere e scrivere. Le donne e gli uomini.

DOMI: E dove imparavano?

ROSA: Nelle stalle, si imparava da certi vecchi, da uno che passava e sapeva, e anche dal prete. Più tardi, noi bambini siamo andati a scuola d'inverno, due, tre anni. Abbiamo incominciato ad imparare l'italiano così, che prima mica si sapeva.

DOMI: Tu non sapevi?

ROSA: Quando andavo in giro per il Piemonte, parlavo il piemontese. Veramente l'italiano l'ho imparato andando a servizio, lo volevo. Più tardi a Lione, dopo un anno parlavo già il francese, quasi meglio il francese dell'italiano! (*ride*)

DOMI (*ride anche lei*): Ti ricordi, mi hai raccontato che a Parigi quando mi avete voluto mettere a scuola, la maestra vi ha detto che quello che parlavo era "du charabia". "S'il-vous-plaît mi pude passer le casül!"

"Du charabia, elle parle vотре fille!" Un miscuglio incomprendibile!

ROSA (*facendo finta di essere mortificata*): Mortificata ero! D'allora non ho più permesso che parliate un'altra lingua che il francese, solo francese, fuori e dentro casa!

DOMI: Tu ci parlavi in italiano, dicevi: "Niente piemontese, l'italiano è la lingua che serve." Dicevi anche (*Rosa parla allo stesso tempo di Domi*): "quella è la lingua dell'Italia!"

ROSA: Altri tempi!

DOMI: Però con Papà parlavi sempre solo il Piemontese! (*ridendo*) Lui il tuo dialetto non l'ha mai capito bene!

ROSA (*ride civetta*): Con Papà si parla così tante lingue !

Scena 5

GIUANIN (*si avvicina, prende Rosa fra le braccia, Domi si allontana e va a sedersi più in là*): Madamin am' vël' cum spus?

ROSA: Si bel Giuanin, at' vëlu, at' vëlu!

Ballano su una musica tipica piemontese.

GIUANIN: Cum' as ciamerà nost prim fiël ?

ROSA: Sarà na fia, as ciamerà Liliana.

GIUANIN: Mi vëi un fiël!

ROSA (*ride, sempre girando*): Allora si chiamerà Carlo.

GIUANIN: Si quello è un bel nome! am pias.

ROSA: Quando partiamo per la Francia?

GIUANIN: Après-dimain Madam! Dopo domani, guarda ho già il biglietto per la corriera, fino a Courmayeur, dopo si vedrà.

ROSA: Cun ti pëdu ande fin' in America!

GIUANIN: No, in America non voglio andar ⁽⁵⁾, no, noi, no.

Smettono di ballare, Rosa fa per sedersi, ma Giuanin la tira per mano.

GIUANIN: Anduma a salüte mi Pare.

ROSA: Anch'io?

GIUANIN: Naturalmente anche tu, così deve essere.

Scena 6

Salgono verso l'albero, il padre le va incontro.

DANTE: La moglie dovresti lasciarla qui, con tua madre.

ROSA: Ma io non voglio!

DANTE (*come se non l'avesse sentita*): Le donne devono restare con i figli, a custodire la casa.

ROSA: Io figli non ne ho, e neanche una casa tutta mia.

DANTE (*sempre senza darle retta*): Te l'avevo detto: cosa sbagliata prendere moglie al di fuori, dai maret.

Rosa fa per parlare, Giuanin le fa segno di star zitta.

GIUANIN: Pare, non è più tempo per questi discorsi, siamo venuti a salutarti.

DANTE: Ad fas sempre a' testa t'ia.

GIUANIN: Per il momento potete continuare a scrivere a Lione da zio Cecco. Dopo vi dirò.

DANTE (*brontolando*): Duman matin la curriera, a che ura?

GIUANIN: Alle 7.

DANTE: Ti accompagnerò.

GIUANIN: Bene, ci accompagnerai.

Giuanin prende Rosa per la vita e scendono. Dante se ne va per conto suo, dopo un po' si gira per guardarli scuotendo la testa.

Scena 7

Giuanin e Rosa seduti a tavola.

ROSA: Credo che sarà per questa notte. 27 febbraio 1933⁽⁶⁾: nascita della nostra figlia!

GIUANIN: Forse figlio! *Ridono.*

Rosa si alza e stringe a se lo scialle nero che porta sulle spalle, per il resto è vestita di un vestito rosso scuro (un po' come i suoi capelli) piuttosto corto. Si sente il crepitare di un gran fuoco, delle grida con sonorità di tedesco (incendio del Reichstag).

ROSA: Che freddo, ci vorrebbe un gran fuoco!

GIUANIN: Domani porterò legna e un po' di carbone.

ROSA: Non potresti trovarne un po' oggi?

GIUANIN: Vado da Amerigo e torno. (*esce*).

ROSA: Lili, Carlino, mi senti. (*posa una mano sulla pancia e si mette a canticchiare una ninna nanna in piemontese*).

DOMI: Anche a me cantavi così.

ROSA: A tutti e quattro ho cantato così, ma lui poverino, così poco, così poco... un anno appena, piccolo mio. (*piange*) Bisogna sempre stare attenti, all'erta...

Domi viene vicino a lei, le accarezza il viso, la bacia sulla testa

come fosse lei la madre e la madre la figlia, poi si allontana, ma senza uscire di scena.

Ritorna Giuanin con un sacco.

GIUANIN: Qualcosa ho trovato.

ROSA: Stringimi.

GIUANIN (*scherzando*): Sempre la stessa!

Scena 8

Giuanin prende Rosa fra le braccia e la culla. Si sente il vagito di un bambino, poi la ninna nanna di prima, poi terribili gridi di dolore.

ROSA (*staccandosi violentemente da Giuanin*): Non lo sai che un bambino non si lascia mai solo, mai!

GIUANIN: Non fare così, non....

Rosa lo picchia con le mani

ROSA: Maledetto, vai via, non ti voglio più vedere, mai! mai!

GIUANIN: Rosa, Rosa!

Rosa corre fuori scena urlando di dolore.

Scena 9

Giuanin si siede al tavolo e si mette a bere, a bere.

Si sente l'inno fascista.

GIUANIN: Niente... Più niente... Andare lontano, perdermi. Si perdermi.

Mentre l'inno suona, Dante sta scendendo dallo spasso dove c'è il grande castagno con le forti radici.

DANTE: No, figlio mio, in Etiopia⁽⁷⁾, no. Tu hai casa, famiglia, non si parte per l'inferno. (*Silenzio*) Cecco si è stabilito a Parigi, dice di raggiungerlo, vieni andiamo noi due, insieme, camminando come prima.

Giuanin dapprima non si muove, il padre gli da il suo bastone,

finalmente Giuanin si alza e si mette in moto col padre, escono di scena camminando lentamente.

Scena 10

Rosa appare al balcone di legno

ROSA (*girandosi verso la porta*): No Mamma, non voglio più vederlo, il mio Carlino è morto per colpa sua, colpa sua !

Domì sale verso la madre, appare accanto a lei.

DOMI: Mamma non dire così. Lo sai che Papà lavorava a perdifiatto. Avevi dovuto lasciare la filanda e per guadagnare qualche soldo, così tante ore tu passavi a lavare, stirare, cucire attraversando poi di corsa tutta Lione. Volevate tirar su una bella famiglia! Mamma, lui senza di te cosa diventa?

ROSA: Non me ne importa nulla! Assassino! Assassino!

DOMI: Non dire così. Mamma scrivi, digli di venirti a trovare, che qui, tu e la Nonna lo aspettate. Mamma scrivi.

ROSA: Mai! Non voglio mai più vederlo, che mi tocchi, disgraziato!

Scena 11

GIUANIN (*ha la lettera di Rosa in mano ma non la legge, la sa a memoria*): Son due anni che son partita, due anni che leggo le tue lettere senza risponderti. Ora ci dobbiam vedere. Non so se ti potrò perdonare, ma ci voglio provare. Quando potrai venire, vieni, e capirò se puoi ancora essere il mio sposo. Ti aspetto. Rosa

(ripete commosso) Ti aspetto, Rosa.

Giuanin che era in piedi, si siede per terra.

DANTE: Una donna così, la lascerei lì dove é.

Giuanin resta immobile con la lettera in mano.

DANTE: Don Bosco dice che lassù la Rosina...

GIUANIN (*urlando*): Padre, basta!

DANTE (*scrollando le spalle*): Io dico per te... Lo sai come era il padre, come se la passava...

GIUANIN: Basta!

DANTE: Il lavoro è poco, quelli che c'è l'hanno, sono fortunati, se vai via...

GUANIN: Domani vado da Amerigo e poi parto.

DANTE: Aspetta almeno l'inverno.

Giuanin piega la lettera nella tasca e esce.

DANTE (*fra sé*): Tonin deve far ragionare il fratello, forse tenerlo con se a Montalto... Diceva che in quella fabbrica di alluminio a Borgo Franco forse c'era lavoro...

Dante risale verso il castagno. Rimane Domi sola giù.

Scena 12

DOMI: Dicevano "La Franza a l'è 'l paradis dla panza", dicevano così. Mio Nonno anche, diceva così.

DANTE (*da lassù*): 'l paradis dla panza, si perché qui a casa si mangiava solo sempre castagne, patate e polenta, polenta, patate e castagne, e poi con i castagni malati, più nemmeno castagne! (*scuote la testa, sognante*) Però io avrei preferito mangiare polenta a casa mia.

DOMI: Ma cosa dici che ti piaceva andare per conto tuo, portare soldi a casa, essere libero.

DANTE: Ma di che libertà parli! Cambiare letto ogni sera, letto per modo di dire.... Ogni giorno cercarti il lavoro, camminare, camminare.

DOMI: Ma non avevi padrone.

DANTE: Il padre era il padrone. Da lui tutto dipendeva. Il sole e la luna!

DOMI: Il sole e la luna?

DANTE: Sì, ed eri solo davanti alla malora.

DOMI: La malora?

DANTE: Braccia, gambe rotte, polmonite..., la morte.

DOMI: È per quello no, che con Barba Pinot hai messo su la Società di Mutuo Soccorso? ⁽⁸⁾

DANTE: Sì, proprio per quello. Era com'essere tutti attaccati forte alla stessa corda, saldamente fissata qua su, da noi. Tutti a sostenere chi ne aveva bisogno. Tutti ad organizzarci qua l'estate ad ogni incontro. Sì proprio una bella storia.

DOMI: Da dove veniva quest'idea del Mutuo ?

DANTE: Credi che si andava in giro con le orecchie e gli occhi chiusi! (*Fa finta di essere cieco, Domi ride*) Non eravamo mica branci!

Girando si impara. In Svizzera ne avevo sentito parlare di queste cose, ci siamo informati, siamo anche andati a trovare il notaio, qua (*ride*). Dopo la nostra visita era corso dal prete (*ride di nuovo*). Forse pensava che eravamo diventati diavoli rossi!

DOMI: E non lo eravate ?

DANTE: Macché ! Non si ha bisogno di un partito noi, per sapere quello che è giusto e quel che non lo è! Mah... (*scuote la testa*).

DOMI: Viaggiando avete imparato altre cose?

DANTE: Ma si quante, quante! Che neanche Ghittin a volte ci credeva a quel che gli raccontavo, pensava che ero andato a bagnarmi nelle fosse della canapa! Già mio padre a Torino...

GIUANIN: Adesso ti racconterò che suo padre nel 1884 (lui aveva solo nove anni allora) di ritorno da Torino dove aveva visto l'esposizione sull'elettricità ⁽⁹⁾, ebbene suo padre gli aveva raccontato di quella meraviglia del...

DANTE: Macché solo raccontato, fatto, sì, fatto.

DOMI: Cosa fatto?

GIUANIN: Lui con due altri, vicino alla forgia aveva costruito una piccola centrale elettrica!

DOMI: No!?

DANTE: Sì, sì. E facevano luce! La mia Ghittin quando gli ho fatto vedere questa meraviglia è corsa in chiesa a pregare! (*ride*).

DOMI: Perché?

GIUANIN: Ma perché la gente era superstiziosa, credeva al diavolo, alla magia!

DANTE: Magia! Questo era progresso! E noi siamo gente che sa guardare e fare, sì. Guardare, poi fare. Tutto si impara con osservazione, perseveranza e capacità.

GIUANIN: Guardalo lì come si gonfia!

DANTE: Non è vero? Non è vero che tu sai fare qualunque cosa, dal tetto alla cantina!

GIUANIN (*ridendo*): Sì, sì, forse.

ROSA (*si inoltra tutta giocosa*): E non dimentichiamo che sa anche ballare! (*due passi di danza*) e farmi sognare (*gli dà l'armonica, lui suona qualche nota*).

DANTE: La musica l'ha imparata da me.

DOMI: E tu l'hai imparata da chi?

DANTE: Da nessuno, tutto ad orecchio, ascoltando.

GIUANIN: Sa suonare di tutto, persino melodie americane!

DOMI E ROSA (*insieme*): Ma va americane!

GIUANIN: Sì, sì americane, non è vero Pare?

Dante ride.

DANTE: Così dicevano perché le avevo sentite suonare da uno che era andato in America!

Si sente un pezzo di blues alla fisarmonica. Poi sempre la fisarmonica suona "Les amants de Saint-Jean", si sente qualche parola in francese. Si alzano grida di vittoria, di gioia, in Francese: "Vive Léon Blum!" "Vive le socialisme !" "Le pouvoir aux ouvriers !". Domi appende una bandiera rossa e dei lampioni di carta colorata.

ATTO III

Scena 1

Giuanin e Rosa ballano lentamente sull'aria di "Les amants de Saint Jean".

ROSA: Vorrei che Lili sia qua con noi !

GIUANIN: Vedrai fra poco, la faremo venire. E faremo un altro figlio, forse l'abbiamo già fatto (*la bacia, Rosa ride*). Potrà venire anche tua madre se vuole.

ROSA (*triste*): Mia madre no, aspetta sempre mio padre.

GIUANIN: Non tornerà più.

ROSA: Non dire così!

Giuanin ascolta la musica, le grida "Vive Leon Blum".

GIUANIN: Come sono contenti però che abbia vinto lo Blum! ⁽¹⁰⁾

ROSA: Ci credo, finalmente un governo dalla parte degli operai!

GIUANIN: Si ma speriamo che riesca a darci un po' più di lavoro, perché così non va...

ROSA (*pensierosa*): Quando non c'è lavoro per i francesi se gli italiani lavorano...

GIUANIN: E quando non lavorano, si sa bene che gli italiani (*si mette a girare attorno a Rosa*) pensano solo a ballare, a suonare e a fare l'amore!

ROSA: Ma smettila! Sono seria.

GIUANIN: Oh anch'io!

La bacia, e poi sempre ballando tira fuori la fisarmonica e suona qualche nota.

ROSA: E poi quella guerra in Spagna ⁽¹¹⁾ mi fa paura!

GIUANIN: Noi non facciamo politica... avere solo da vivere, da lavorare, e basta.

Scena 2

DOMI: Dopo il dramma della morte del piccolo Carlino, la Mamma era andata da sua madre, al paese era nata la Lili. Poi quando Giuanin è venuto a riprendersi la sua Rosa, la piccola Lili è restata con la Nonna, al sicuro. Sono tornati a prenderla più tardi e l'hanno portata via con loro.

Mamma, ogni anno se poteva, la portava al paese a trovare la Nonna. Quell'estate del '39 era venuta. In autunno avrebbe partorito un figlio e sapeva che per qualche anno non sarebbe più tornata.

ROSA: In quell'anno, si parlava di guerra, ma io non ci volevo credere. Volevo portare Lili dalla Nonna, rivederla prima di partorire.

DOMI: Ma il piccolo Piero non l'intendeva così ! Si vede che la montagna gli piaceva!

Scena 3

GIUANIN: Io avevo deciso di restare a Parigi. Avevo appena trovato un buon lavoro, soldi se ne aveva ben bisogno. Rosa è partita con mia cuginetta Ernestina, che lei aveva il padre morente. Il Neto, lui non voleva prendersi il rischio di essere preso da Musolina! (*Ride*) Mussolini o Marzialino, io sapevo che nessuno mi avrebbe preso, sun un ciamüs io! Un tsamoun!

ROSA: Quando ho sentito che la guerra era stata dichiarata tra la Francia e la Germania⁽¹²⁾, non ci volevo credere! Io qui in Italia con i bimbi, e tu Giuanin laggiù, dall'altra parte!

GIUANIN: Poi anche l'Italia è entrata in guerra contro la Francia, accanto ai nazisti! Robe da mat!

Per essere più vicino, io appena ho potuto mi sono trasferito nei dintorni di Lione.

DANTE: Son sceso con te, Cecco lui è andato quasi subito dal fratello di sua moglie in Normandia.

GIUANIN: Si faceva tutti come si poteva. Quasi quattro anni senza vedere, senza accarezzare la mia Rosa e i bimbi, 'l picinin che neanche conoscevo!

DANTE: Nemici da qui, nemici da li. Che burdel!

GIUANIN: Fratelli che combattevano, uno da una parte delle Alpi e l'altro dall'altra parte!

DANTE: Che miseria!

Scena 4

ROSA: Poi un mattino del '43⁽¹³⁾ era di venerdì mi ricordo, l'ho visto spuntare in fondo al sentiero. Non ci credevo.

GIUANIN: Scoppiavo dalla gioia ma non potevo dire una parola!

Rosa va incontro a Giuanin, Dante e Domi si allontanano.

ROSA: A t' stes propi ti? Ti?

Giuanin le accarezza il viso.

Propi ti.

Girandosi verso il balcone

ROSA: Lili vieni fuori, porta Pierino, c'è Papà, c'è Papà!

Nessuno esce.

GIUANIN: Avranno paura, guarda come sono, sporco, una faccia da far paura...

Rosa gli accarezza il viso.

GIUANIN: Non mi conoscono, neanche più la Lili...

ROSA: Bambini, arrivo.

Scena 5

DOMI: Io il babbo l'ho sempre avuto in casa, vicino a me. Sono stata la più fortunata.

GIUANIN: Eh già! quando tu sei nata, finalmente tutta la famiglia era riunita!

DANTE: C'ero persino io! Dalla Rosa, figuratevi.

GIUANIN: Avevi imparato a conoscerla.

DANTE: As razon, quando non si impara a conoscere la gente...

(Silenzio)

DOMI: Papà, a Parigi, quante persone lavoravano per te?

GIUANIN: Ma cosa dici! Eravamo solo quattro. Io, Nonno, cugino Neto e suo figlio più grande. Dopo guerra, c'era lavoro in Francia, tutto era da ricostruire, da costruire. Ma noi si doveva cominciare con misura, almeno così pensavo io.

DOMI: E Mamma?

GIUANIN: Cosa Mamma? Lei si occupava di voi tre, faceva...

ROSA: Faceva di tutto, dai lavori in casa, alla pulizia del magazzino, alle fatture e persino aiutava a trasportare il cemento!

GIUANIN E DANTE *(insieme)*: Èi là! Non esageriamo!

ROSA: Non esagero! è per quello che appena siete stati tutti a scuola ho voluto andare un po' fuori, avere qualche soldo tutto mio!

DANTE: Adesso ricomincia con ste sturie!

GIUANIN: Si capisce subito perché la Lili, dopo avere aiutato il padre per anni, ha voluto anche lei volar via!

DOMI: Ma Papà, non volevi mica che lavorasse con te per tutta la vita!?

DANTE: E perché no?

DOMI: Altri tempi!

GIUANIN: Altri tempi, altri tempi, avete solo queste parole in bocca, tu, la Lili, la Mamma, persino Piero! Se io ho potuto fare tutto quello che ho fatto, è perché c'era solidità, fiducia, lavoro in famiglia.

DOMI: Ebbene adesso c'è solidità, fiducia e lavoro fuori della famiglia.

DANTE: Beh!

ROSA: Non è servito forse che la Lili andasse a lavorare in Inghilterra, conosca tanta gente e sappia così bene l'Inglese!

GIUANIN: È servito soprattutto a lei, e a suo marito!

(Tutti ridono)

ROSA *(girandosi verso Domi)*: Glielo diciamo adesso?

DOMI: E perché no!

GIUANIN *(diffidente)*: Di che cosa si tratta?

ROSA: Ebbene l'ultima volta che Domi è andata a Montalto, ha incontrato qualcuno.

GIUANIN: Cosa vuol dire "qualcuno", lo zio...?

Rosa ride

ROSA: Sì lo zio, ma non solo...

DANTE: Che cosa sono tutti questi misteri?

ROSA: Sono che ad Ivrea, alla Fiera, Domi ha incontrato un uomo... e si sono innamorati!

GIUANIN: Cosa l'è sta sturia?

ROSA: Una storia d'amore, no?

GIUANIN: Si può sapere come si chiama, questo "moroso"?

DOMI: Si chiama Safet.

GIUANIN E DANTE *(insieme)*: Come?!

DOMI: Safet Vukovar⁽¹⁴⁾

GIUANIN: Da dove esce questo qui!?

DOMI: Suo padre e sua madre sono jugoslavi⁽¹⁵⁾, di Zagabria, lui è nato e ha studiato a Torino, adesso lavora alla Olivetti.

GIUANIN E DANTE *(insieme)*: Ma va là!

Domi e Rosa si mettono a ballare insieme, poi vanno a prendere il padre e il nonno che sono un po' reticenti ma poi accettano di ballare. Poi si sente la marcia nuziale, ognuna prende per mano il suo compagno (Rosa Giuanin, Domi il Nonno), solennemente escono dalla scena. Resta la marcia nuziale che si mescola a

rumori di festa e parole, in italiano, francese, piemontese, inglese, serbo-croato: Evviva gli sposi! Vivent les mariés! Viva gli spuz! Happy life! Ziveli Mladenci! (il "ci" si pronuncia "tzi").

Mentre gli evviva sminuiscono e il sipario si chiude lentamente una voce off (voce forte ma intima) dice il testo che appare scritto sul sipario.

Le radici le portiamo nella nostra testa, in fondo al nostro cuore. Il paese nostro non sarebbe un luogo su una mappa ma un essere nello scorrere del tempo, abitato dalle vite passate, presenti e future, un luogo costruito da noi stessi con la gente che amiamo, i libri che leggiamo, le musiche che ascoltiamo... Forse siamo solo degli alberi viandanti.

Le luci si accendono tutte in una volta, illuminando gli spettatori.

FINE

NOTE STORICO-POLITICHE

stabilite da allievi del Liceo scientifico e tecnologico Antonio Gramsci di Ivrea (anno scolastico 2005-2006, classe 1A e 1B)

- 1) 1945: liberazione dell'Italia, fucilazione di Mussolini.
- 2) Grande guerra: prima guerra mondiale (1914-1918).
- 3) Nizza fu dei Savoia dal 1388 al 1860.
- 4) 1922: il 28 ottobre, marcia su Roma di Mussolini e dei suoi volontari in camicia nera. Questa marcia segna la presa del potere da parte del regime fascista e la destabilizzazione degli equilibri politici.
- 5) L'America (America del Nord e America Latina) fu la principale destinazione degli emigrati italiani e europei fin dal XIX secolo. Questa frase è un richiamo al testo di una canzone degli emigrati italiani "Mamma dammi 100 lire che in America voglio andar...."
- 6) 27 febbraio 1933: incendio del Reichstag, il parlamento tedesco (repressione contro i partiti di sinistra e i sindacati). Segna la fine delle libertà e delle speranze dei cittadini che si opponevano al nazionalsocialismo e l'inizio delle discriminazioni razziali contro gli ebrei (il 30 giugno a Berlino avverrà la "Notte dei lunghi coltelli"). L'Europa si accorge dell'inevitabilità della guerra.
- 7) Seconda guerra italo-etioptica 1935-36.
- 8) Le Società di Mutuo Soccorso sono nate alla fine del '700 come associazioni volontarie nelle quali i soci versavano un contributo che permetteva di garantire assistenza ai soci in difficoltà economiche a seguito di malattia, invalidità, disoccupazione.
- 9) Esposizione dell'elettricità di Torino del 1884 dove vennero presentati nuovi strumenti e apparati elettrici, tra cui quelli di

Galileo Ferraris, inventore del trasformatore e del motore con induzione.

10) Leon Blum (Parigi 1872 - Jouy-en-Josas 1950).

Politico di spicco della sinistra francese. Si batté per i diritti degli operai e fu Presidente della Repubblica durante il Fronte Popolare (1936-37 e 1938). Fu deportato a Buchenwald dal 1943 al 1945, poi nel 1946-47 fu Presidente del Consiglio. Dopo divenne ambasciatore per la Francia negli Stati Uniti.

11) Guerra in Spagna: 1936-1939.

Guerra tra la fazione dei Nazionalisti (con il generale Franco) e quella dei Repubblicani (con i partiti di sinistra) per il controllo del paese. In effetti, nel 1936, alle elezioni prevalse il fronte popolare (repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici), il generale Franco non accettò il risultato delle elezioni e insorse contro il governo repubblicano iniziando la guerra civile. Numerosi furono gli interventi dei Russi e degli Europei (i militari Italiani mandati da Mussolini combatterono accanto ai Nazionalisti, gli Italiani antifascista con i Repubblicani). Questa guerra civile fu considerata il preludio della seconda guerra mondiale.

12) Il 3 settembre 1939 la Francia entra in guerra contro la Germania. Il 10 giugno 1940 l'Italia entrerà in guerra contro la Francia accanto alla Germania.

13) A Luglio 1943 gli Alleati sbarcano in Sicilia e cade il governo di Mussolini. I tedeschi occupano Roma. In Centro e Nord Italia si organizza la Resistenza.

14) Safet è un nome musulmano. Il cognome Vukovar è un richiamo al nome della città iugoslava dove, durante la guerra civile che inizierà nel 1991, sarà massacrata la maggior parte della popolazione, come accadde anche nella città di Srebrenica.

15) Invasione italo tedesca della Jugoslavia nel 1941, resistenza organizzata dal comunista, Josip Broz detto Tito, che prenderà la direzione del paese. L'emigrazione dalla Jugoslavia cominciata dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, si è molto intensificata fin dal 1991, inizio della guerra civile.

ESTRATTI DELLA RICERCA

realizzata dagli allievi della Scuola Media Sandro Pertini di Montalto Dora. (Anno scolastico 2005-2006, classi 2A, 3A, 3B)

Itineranze, Montalto Dora: storie di emigrazione e immigrazione

Questo lavoro è stato svolto tramite vari documenti e delle interviste (tutte le persone citate sono state intervistate a Montalto Dora dove vivevano), presenta anche molte fotografie. Questa ricerca é conservata alla biblioteca di Montalto Dora.

Gli allievi:

“Dedichiamo questo nostro semplice lavoro a tutte le persone coraggiose che hanno trovato la forza di lasciare quanto avevano di più caro per proiettarsi verso l’ignoto. (...)”

Siamo convinti che l’incontro con coloro che portano ancora vivo nel cuore il ricordo di parenti e amici emigrati in terre lontane sia stato per noi un nuovo approccio alla Storia (...). È un’esperienza che sicuramente conserveremo per il futuro”.

Il Signor Luciano Banchelli spiega:

“Nel nostro Canavese nei primi anni del Novecento le industrie erano quasi inesistenti, fortissima era la disoccupazione, la terra non era sufficiente per il sostentamento e le necessità di tutti. Le famiglie avevano da spartirsi solo la fame. (...) I Canavesani rivelavano la loro natura di ottimi lavoratori. Ma non sempre erano apprezzati per la qualità e la quantità del loro lavoro, anzi, in certi casi erano derisi. Abbiamo sentito racconti dolorosi di emigranti considerati fannulloni e licenziati perché perdevano tempo ad

asciugarsi il sudore. (...)

Gli abili muratori di Andrate e Caravino raggiungevano la Francia con la cassola e la sparavel nello zaino ; per gli abitanti di Chiaverano, Bollengo e Palazzo, produttori e conoscitori del vino, la meta era l’Inghilterra, dove trovavano impiego quali camerieri, cuochi, caffettieri. Alcuni col tempo si sistemarono onorevolmente. Da Ronco e da tutta la valle Soana, si mettevano in cammino per la Francia e la Svizzera dove avrebbero esercitato la mansione di vetrai. Da Traversella e dalla Valchiusella se n’andarono i primi minatori, continuatori della loro tradizione, alcuni di loro, un pochino avventurosi, raggiunsero la Russia e la Cina (...) Col tempo si distinsero e con caparbietà, volontà e intelligenza, divennero degli ottimi imprenditori (...) Anche le donne seguivano questi temerari. La prima galleria ferroviaria dell’Impero Celeste sulla linea Pechino-Han Kan fu opera di un Valchiusellese divenuto grande imprenditore”.

Parla il Signor Pietro Perotti:

“Della famiglia Perotti molti sono emigrati, alcuni sono stati in America, altri in Francia. Mio nonno Perotti faceva il sarto in Francia e anche il mio padre faceva il cuoco negli alberghi in Francia”.

Parla il Signor Francesco Baldioli:

“Alcuni partivano e non tornavano, come il signor Massera che risulta disperso in Francia dalla quale non è più tornato. Altri si spostavano invece con le navi in America del Nord (Stati Uniti e Canada), dove facevano inizialmente i camerieri, i lavapiatti anche per venti ore al giorno (alcuni poi diventavano proprietari degli alberghi), oppure in Argentina dove si lavorava come contadini o come mungitori (...) Generalmente non si partiva soli, ma in gruppi di parenti (fratelli, cugini) o amici (...). La difficoltà più grande era la conoscenza della lingua ed in genere si parlava il dialetto con i compaesani che si incontravano nel nuovo Paese. (...) Altre dif-

ficoltà erano portate anche dal nuovo ambiente e dalla conoscenza di abitudini diverse”.

Parla il Signor Gianotti:

“Quando partivano non avevano un lavoro, partivano perché qui a Montalto c’era una grande miseria. Se trovavano qualcosa in più all’estero era tanto di guadagnato, ma molte famiglie tornavano senza aver realizzato niente. (..) Chi partiva non lasciava molti beni in Italia perché non c’erano beni, solo miseria, e chi aveva una casa in genere non la vendeva. (...)

Mia madre era emigrata a Ginevra. Lavorava in una fabbrica di gomma, che produceva anche biberon per i bambini. Era andata in Svizzera perché aveva già una sorella là (...) Aveva un fratello a Londra con il Signor Pesando, ma dovettero rientrare per prestare il servizio militare nella guerra del 1915-18. Dopo la guerra mio zio è andato a Parigi, ma mai più nessuno l’ha visto. Pensate che scriveva solo a me, anche se non mi aveva mai visto, e mi raccontava della sua vita”.

Parla il Signor Quagliotti:

“Sia dalla parte di mio padre che dalla parte di mia madre sono emigrati tutti. Mio padre aveva quattro fratelli e sono emigrati in Svizzera, a Ginevra, eccetto un fratello che è andato negli Stati Uniti, in California. Mio padre aveva sedici, diciassette anni. Portavano al pascolo le mucche. Lui ha fatto solo la seconda e la terza elementare, poi là alla sera andava da un prete ad imparare il francese... (...)

Mio zio (...) era un buon suonatore, sapeva suonare gli ottoni e in America era entrato anche nella banda della città di Los Angeles, di cui conservo ancora una fotografia. Gli ultimi trent’anni, ha avuto un buon lavoro, era guardia notturna in una fabbrica di whisky. (...) Il nostro paese ha incominciato ad avere un po’ di benessere negli anni intorno al 1910 quando ad Ivrea Camillo Olivetti ha aperto la fabbrica di macchine per scrivere.

Mia mamma mi raccontava che lei (...) lavorava nel cotonificio Varzi a Ivrea e a undici anni andava a Ivrea alle cinque del mattino per il primo turno di lavoro che durava fino alle quattordici. (...) Anch'io nel 1942-43 mi recavo a piedi a Ivrea dove andavo a imparare un mestiere in un laboratorio di meccanica nei sotterranei dell'attuale liceo classico Botta e i tedeschi aggiustavano le armi lì vicino a noi.

(...) Chi andava oltre oceano doveva per forza usare la nave, ma chi si spostava in Europa partiva a piedi e ho sentito raccontare che alcuni passavano il Monte Bianco o il Gran San Bernardo perché non avevano i documenti e cercavano di passare illegalmente nel Paese straniero. (...) Poi nel nuovo Paese si arrangiavano. Non c'era una lira e molti hanno avuto una brutta vita anche all'estero.

Mio fratello ha avuto abbastanza fortuna perché aveva un padrone bravo, un cecoslovacco ebreo che l'ha aiutato, bisogna dire che lui era un buon meccanico.(...) La moglie faceva la sarta e riusciva anche lei a guadagnare qualcosa”.

Parla la Signora Maria Bellini:

“Dato che nel meridione c'è carenza di lavoro sono venuta qui per cercarne uno e garantire un futuro sereno alla mia famiglia. Nel mio paese lavoravo, ma facevo sempre lavori pesanti e in nero. Un giorno ho deciso di cercare fortuna al Nord e nel gennaio del 2002 sono partita sola senza mio marito e i miei figli. (...) I primi sei mesi sono stati molto difficili, perché non conoscevo nessuno ed ero completamente sola”.

Gli allievi:

“Negli anni Ottanta si assiste invece ad un aumento dell'immigrazione nei Paesi dell'Europa meridionale, come la Spagna e l'Italia, che necessitano di lavoratori dopo una ripresa economica, ma mancano di forze per la scarsa natalità. Ecco allora giungere immigrati provenienti dall'Africa e dall'Asia (...). Dal 1989 si assiste ad un nuovo spostamento da Est a Ovest dell'Europa. Chi si

sposta verso i Paesi industrializzati non lo fa soltanto per ragioni di lavoro, ma anche per motivi politici e/o sociali”.

Parla l'allieva Ioana Madalina Busuiol Birgu:

“... in Italia si vive meglio. In Romania non c'è lavoro e gli stipendi sono bassi. (...) Conoscevo molti rumeni abitanti ad Ivrea e mi trovavo con loro. A scuola poi ho fatto amicizia con altri ragazzi italiani”.

Parla l'allievo Marius Dulica Cosmin:

“A Bocsia conoscevo tutti i posti e tutte le persone, invece a Montalto non conoscevo nessuna persona e ho avuto difficoltà a fare amicizia perché ho un carattere timido e riservato. Adesso conosco abbastanza bene il paese di Montalto perché vado in bicicletta a giocare nel parco. (...) Inizialmente non uscivo molto da casa mia. (...) Mio padre aveva già un lavoro, mia madre non ha trovato subito lavoro perché è venuta in Italia dopo mio padre. (...) In Italia c'erano già alcuni miei parenti. (...) Erano in Italia da due anni. (...) Ho avuto qualche difficoltà all'inizio perché non conoscevo la lingua italiana e quando la professoressa spiegava qualcosa io non capivo”.

POSTFAZIONE

Questo libro é una delle due tappe finali del progetto *Itineranze*, la seconda sar  la messa in scena del testo. Per me,   un momento importante non solamente perch  mi   stato chiesto di scrivere in italiano, ma anche perch  il soggetto era l'emigrazione italiana verso la Francia. Da questa storia d'emigrazione io stessa provengo. Fin dalla prima infanzia ho dovuto abbandonare l'Italia ma i suoi visi, i suoi suoni, i suoi odori mi sono restati per sempre impressi nel cuore. Pi  volte nella mia vita ho pensato di ritornare a vivere nel paese della mia nascita, non l'ho mai fatto per paura di essere, anche l , accolta come una straniera. Che sia il mio paese a chiamarmi, a scegliermi,   per me una grande emozione. Di quest'impasto di culture, di lingue, di sentire e di pensare io sono il risultato, come tutti quelli che la vita fa "itinerare", questo itinerare   anche un costruirsi, un camminar verso se stessi, ognuno il suo, personale e universale.

Qual'  la lingua nella quale ho scritto e pubblicato in Francia ? Cosa si trova nell'alambicco della mia scrittura ? Ebbene c'  il piemontese, lingua proibita dalla madre, lingua dalle strane sonorit , lente, larghe, c'  l'italiano leggero della mia infanzia, quello della gente modesta e pi  tardi, quello colorato della lingua di Boccaccio, il francese imparato nelle scuole della Repubblica nel quale si mischiano l'argot dei quartieri popolari e la lingua potente delle periferie parigine. Tutto covava, si mescolava e prendeva corpo per nutrire la lingua nella quale un giorno ho cominciato a scrivere i miei libri. Oggi per la prima volta, grazie a *Itineranze*, questa lin-

gua si realizza anche nell'Italiano, in un testo teatrale, ed un giorno s'incernerà nel corpo, la voce di attori.

Spero che leggendo, sentendo questo testo, proverete l'emozione e la felicità che mi hanno dato la sua creazione, spero che queste frasi e queste storie vissute sapranno dirvi quanto la scrittura di questa pièce fu importante per me. Spero che, anche per voi, sarà un momento intenso.

Per finire voglio ringraziare tutte e tutti quelli che, avendo fiducia in me, mi hanno fatto un dono prezioso.

Renata Ada Ruata
Parigi, giugno 2006

Ada sinigrazia

Paola Corti

Franca Berrone
Loredana Nino



Angelo
Pavolo



Renzo Galletto

Maddalena Grisi
Dora Pellegrini



Robanna Trzgn

Antonio Besche Oni



Giulia Bumannholz

Antonella Baldi

Denise Rastello Spencer

Laura Armona

Maura Redolfi



Federico Giovanni



Maria Conzetto



Carlo Pizzotti

Carime garfin



Maria Conzetto



Mustapha Hazim



Emilio Franzina
Montalto Dora



Francesco Scaglione



Bianca gena

gli allievi di Ivrea con porzione grafica su powerpoint



Daide Olivetti

Oreste Valente



Carlo Gobetti



inezia Corsini



Suddelina
Tirabassi



Emilia Jomghi



Elena To

Amerigo Vigliani



Dilma Vercellani o Formentor



Giuliano Ferrando



Piero Anselmo
Sophie Anselmo

Mario Cima



Giulia Padoa Schiavino

Renia Sisto



Paolo Grossi

Julia Zamelli



Mauro Giustozzi

Francesco Baldioli



Nicola e Aldo Gallo

Sandra Montevendi

di David Gil Lenio e Davide Ugarese

**ITINÉRANCES,
cheminer aussi vers soi-même**

de Renata Ada Ruata

La Fondation Adriano Olivetti et la ville de Montalto Dora remercient tout particulièrement Oreste Valente et Rosanna Tezzon pour leur apport personnel lors de la création de ce projet et tout au long de son élaboration.

© 2007 Fondazione Adriano Olivetti

Tous les arbres voyageurs ont été réalisés par les élèves de l'École Maternelle Salvador Allende de Montalto Dora

SOMMAIRE

Présentation du projet ITINERANZE: Renzo Galletto, maire de Montalto Dora et David Olivetti, vice-président de la Fondation Adriano Olivetti	7
Introduction de Paola Corti, professeur d'histoire contemporaine à l'Université de Turin	11
Texte théâtral	15
Notes historiques et politiques établies par les élèves du Lycée Scientifique et Technologique Antonio Gramsci d'Ivrea	45
Extraits des travaux des élèves du Collège Sandro Pertini de Montalto Dora	49
Postface: deux mots de l'auteur, Renata Ada Ruata	55

PRÉSENTATION DU PROJET “ITINERANZE”

L'Administration communale de Montalto Dora, petite commune du Canavese de la province de Turin, a toujours eu parmi ses objectifs premiers, celui de favoriser et d'encourager les activités culturelles.

Le projet ITINERANZE naît de l'analyse de la culture au sein de l'usine de Adriano Olivetti, lieu où se sont formés, techniquement et culturellement, des milliers de travailleurs immigrés, venus de diverses régions d'Italie.

Nous pensons que, dans leur activité, les Institutions se fortifient grâce à la sensibilité des hommes qui temporairement les représentent.

L'Administration communale de Montalto Dora a affiné sa sensibilité face aux problématiques du monde du travail, justement parce que les hommes qui la composent sont aussi le produit d'une idée de vie communautaire civile sur le territoire, idée qui est certainement aussi le fruit d'une certaine culture olivettienne.

La Fondation Adriano Olivetti se propose, entre autres buts, de continuer les recherches conduites par Adriano Olivetti dans le champ socio-économique, c'est pourquoi elle a choisi de s'unir à la Commune pour ce projet.

Aussi a-t-on commencé une recherche de collaboration avec deux importantes institutions culturelles, l'une belge dans la région de Mons, l'autre française dans le Nord-Pas-de-Calais, lieux qui avec le Canavese, représentent trois régions européennes. Ces entités ont des caractéristiques culturelles, sociales et géographiques similaires et ont collaboré, en cherchant à dépasser leurs frontières.

Ensuite s'est développée l'idée de travailler ensemble à un projet qui puisse renforcer un esprit européen commun. Un échange d'idées qui permette de sauvegarder les spécificités propres, en réfléchissant aux rapports entre le travail, l'art et la culture.

La Commune de Montalto Dora et la Fondation Adriano Olivetti, avec les partenaires français et belges, ont proposé une série de séminaires sur leurs territoires marqués par les migrations de travailleurs italiens : le Borinage belge, le Nord Pas-de-Calais et le Canavese.

Ces séminaires ont abordé les caractéristiques socio-historiques des territoires concernés et leur spécificité quant aux politiques culturelles liées au monde du travail.

Le Séminaire franco-belge s'est déroulé en France, il a porté plus particulièrement sur les politiques culturelles des Syndicats et des Comités d'Entreprises.

En Italie, le séminaire s'est penché plus précisément sur les politiques culturelles menées sur le territoire du Canavese en relation avec les initiatives de la Société Olivetti.

Les objectifs du projet ITINERANZE que la Commune de Montalto Dora et la Fondation Adriano Olivetti se sont fixés, ont été multiples. Ce furent en particulier :

- de valoriser et transmettre les mémoires vivantes du monde du travail, surtout auprès des jeunes, en favorisant la production d'images contemporaines et originales sur ce monde relié à l'émigration des populations concernées,
- de lutter contre l'intolérance, le racisme et l'exclusion liées à l'immigration,
- de créer des rapports nouveaux avec les organisations scolaires et le monde du travail,
- de stimuler les échanges culturels, artistiques, économiques et touristiques en Europe.

Le choix des partenaires européens a été motivé par plusieurs considérations.

Le contexte socio-économique de la zone du Canavese est

très proche de celui du Nord Pas-de-Calais en France : après une prédominance de l'industrie et une traversée de crise économique, la zone a subi et continue de subir de profondes mutations au sein du monde du travail.

Après les deux guerres mondiales, et en particulier pour la reconstruction de la France et de la Belgique, des italiens sont arrivés en masse. Ils provenaient pour l'essentiel des couches populaires. En 1994 on estimait qu'environ 100.000 italiens (émigrés et descendants d'émigrés) étaient présents dans le Nord Pas-de-Calais. Entre 1919 et 1926, ceux-ci arrivaient en premier lieu du Nord et du Centre de l'Italie. Ils travaillaient surtout dans la sidérurgie et dans les mines, principalement dans la Vallée de la Sambre, dans la zone de Valenciennes et dans la région de Lille. Après la seconde guerre mondiale, pour travailler dans les mines de charbon françaises et belges, on a recruté des italiens du Sud. Durant cette même période, Olivetti à Ivrea a embauché un nombre important d'italiens du Sud.

De nombreux émigrés conservent en eux l'image de l'Italie qu'ils ont quittée, cette Italie là n'existe plus parce qu'elle a connu (comme la France et la Belgique) de profondes mutations.

L'émigration, plus ou moins provoquée par les conditions socio-économiques de l'époque, d'une part a privé les émigrés d'une histoire, d'une langue et d'une culture, et d'autre part les a contraints à affronter un processus d'intégration au sein de leur travail, à travers l'adhésion à un parti politique, à un syndicat ou à une association.

Par ailleurs ces émigrés ont été les victimes de discriminations raciales plus ou moins violentes dans les pays qui les ont accueillis, du moins lors de la première vague d'émigration. Leur identité est morcelée, faite de différentes strates culturelles. Les enfants de la seconde et de la troisième génération connaissent peu et mal cette mémoire de leurs parents et grands-parents qui ont vécu le déracinement de leur culture d'origine et un parcours fait «d'errances» à travers deux ou plusieurs cultures.

À la fin de l'analyse socio-économique, nous avons confié à Ada

Ruata, la charge d'élaborer un texte théâtral qui puisse transmettre avec simplicité, entre autres aux jeunes générations, les contenus des vies itinérantes du temps passé, à travers divers pays. L'écrivaine l'a fait en portant aussi son regard sur le nouveau phénomène migratoire.

Avec Ada Ruata ont collaboré l'École Maternelle d'État et le Collège de Montalto Dora ainsi que deux classes d'élèves du Lycée Scientifique Antonio Gramsci de Ivrea, ce qui a donné naissance à un travail synergique qui nous a énormément satisfaits.

Davide Olivetti - Vice Président Fondation Adriano Olivetti
Renzo Galletto - Maire de Montalto Dora

INTRODUCTION

Renata Ada Ruata

Itinérances, cheminer aussi vers soi-même

Ce fut le journaliste écrivain polonais Slawomir Mrozek, entre autres, qui mit l'émigration au centre du titre d'un texte théâtral écrit il y a maintenant plus de trente ans, en 1974. Son *Emigranti* était un dialogue entre deux uniques personnages. Il fut représenté à Gênes dès 1975, par deux acteurs de l'envergure de Gastone Moschin et Giulio Brogi, mais publié bien plus tard en langue italienne (Einaudi 1987). À travers la rencontre-affrontement de deux hommes rapprochés par leur non-appartenance à une ville étrangère, l'expérience nostalgique de l'émigration (accentuée ici par l'attachement à une patrie régulièrement niée à son peuple comme la Pologne) servait de décor à une action centrée sur le thème existentiel de la «solitude» et de l'«incommunicabilité entre des hommes-victimes». L'émigration - qu'elle soit montrée comme métaphore d'une plus vaste condition humaine dans le texte du polonais Mrozek ou comme cheminement de plusieurs générations d'une même famille dans celui de Ada Ruata - est quasi inexistante dans le panorama théâtral et littéraire de notre pays. C'est une carence qui est particulièrement grave, si l'on considère que l'Italie a été la terre d'origine d'un flux d'émigrants évalué à près de 24 millions de personnes entre 1876 et 1976, donc après un siècle de départs « de masse ». Les raisons de l'infime présence d'œuvres littéraires et théâtrales, de romans qui ont trait à un phénomène social de si vaste portée sont bien connues et regrettées aussi bien par les historiens que par les critiques littéraires. L'escamotage - ou plus blâmable, l'exclusion - d'un tel évènement de l'historiographie et de la littérature italienne, révèle l'ambiguïté avec laquelle dans ce pays,

on a affronté un phénomène social considéré pendant longtemps comme plutôt dérangeant pour notre dignité nationale. Il est de fait que, pour en revenir aux œuvres théâtrales sur l'émigration italienne, il faut se tourner vers la production littéraire plus fournie - autobiographique ou non - qui a accompagné le long chemin des italiens vers leurs différents lieux de destination à l'étranger, ou aux plus rares preuves mises à jour récemment en Italie même, grâce au travail d'auteurs autonomes et à l'initiative de groupes ou d'institutions appartenant à diverses réalités d'exode.

Itineranze, de Ada Ruata, appartient pleinement à ce second filon d'œuvres. L'écrivaine parisienne - née près d'Alba d'une famille émigrée en France, pays dans lequel elle vit toujours et où elle a publié divers récits et romans au cours d'une fertile activité littéraire commencée en 1985 - a pris comme décor de son action théâtrale le Canavese, l'une des nombreuses aires d'émigration de sa région d'origine: région dans laquelle plusieurs entités publiques et privées ont favorisé depuis des années l'étude des migrations locales. La famille protagoniste de cette brève action théâtrale peut être considérée comme idéalement typique de l'émigration de l'une des nombreuses zones proto-industrielles de l'Arc alpin et préalpin. À travers l'expérience de trois générations d'une même famille, représentées par le grand-père Dante, les parents Giovanni et Rosa, et par Dominique, la plus jeune, apparaissent en fait les lignes d'une plus vaste histoire collective et d'autres histoires familiales liées à une longue tradition de mobilité territoriale.

C'est une histoire d'hommes qui portaient comme ramoneurs, étameurs, vendeurs ambulants, mineurs, maçons ; c'est une histoire de femmes qui allaient prêter leurs bras dans les maisons bourgeoises et dans les manufactures, au-delà même des frontières, ou qui restaient au pays, à travailler leur terre, s'occuper des animaux, tisser sur leurs métiers, soutenant ainsi les migrations des autres membres de la famille. Cela jusqu'à ce que les guerres, et d'autres événements importants publics et privés, viennent interrompre un mode de vie qui perdura sur plusieurs générations.

Mais l'histoire racontée par *Itineranze* est aussi celle d'hommes et de femmes qui arrivent. C'est le récit de rencontres et d'échanges répétés. Ce sont des émigrations anciennes, liées aux ressources minières locales; ce sont des mouvements moins lointains dans le temps reliés à l'appel des industries textiles et manufacturières ; ce sont les immigrations plus proches, celles incitées par les expériences pionnières de la plus célèbre et prestigieuse usine de la région d'Ivrea, l'usine Olivetti qui sut redessiner un territoire entier, nourrissant ainsi, chez beaucoup, l'utopie d'une nouvelle forme de modernité.

De ce vaste bagage de mobilités anciennes et récentes, de leurs rapports avec le territoire et le reste du monde, le texte de Ada Ruata restitue toute la richesse grâce à quelques dialogues essentiels, le jeu des souvenirs et de la mémoire familiale, la simplicité des affections d'un foyer. C'est une famille, celle de Dominique - l'alter ego de l'écrivaine, la petite-fille curieuse qui « veut » connaître l'histoire de l'itinérance familiale par la bouche de ses aînés - qui, passant et repassant les frontières avec la France, n'a pas seulement suivi le chemin tracé par ses propres ancêtres. Dans ses parcours transalpins, celle-ci a également rencontré la grande histoire, celle des rapports internationaux entre les deux pays voisins, celle du choc entre la démocratie et le totalitarisme, de l'engagement civil et de l'antifascisme. Et pas seulement cela. À travers l'incessante itinérance - qui la ramène une fois encore à la terre d'origine - la famille de Dominique en viendra à rencontrer l'expérience des nouveaux migrants.

En somme, les Itinérances de Ada Ruata, aussi bien que les Emigrants de Mrocek en 1974, ne peuvent être réduits à la seule dimension spatiale de mouvements territoriaux. Ces textes seraient bien plutôt et surtout la métaphore d'une condition existentielle des périodes de profondes mutations et d'inquiétudes.

Il y a cependant une distance certaine entre le sombre pessimisme exprimé par l'écrivain polonais il y a trente ans dans un monde marqué par la division et l'incommunicabilité, et l'espérance qui

émane aujourd'hui du texte écrit par Ada Ruata. C'est la distance que l'on saisit immédiatement dans le sens et les significations exprimés par le titre des deux pièces. Au contraire de l'é-migration - sémantiquement entendue comme détachement spatial et comme perte et étrangeté existentielle - l'itinérance est la condition de la mobilité continue. Cette dernière ne fait pas perdre les rapports entre les lieux, ne coupe pas les liens entre les personnes mais - de façon beaucoup plus optimiste par rapport à ce qui arrivait aux émigrants de Mrozek et comme le montre la seconde partie du titre de *Itineranze* - permet aussi de «cheminer vers soi-même». C'est précisément ce parcours «déterritorialisé» entre les petits espaces des relations familiales et sociales, le monde et soi-même, qui permet aux protagonistes de *Itineranze* de re-connaître aussi «l'autre».

Paola Corti

Professeur d'Histoire Contemporaine à l'Université de Turin

**ITINÉRANCES,
cheminer aussi vers soi-même**

Texte théâtral
de *Renata Ada Ruata*

PERSONNAGES

Dante Rūga dit **‘I chef**: père de Giovanni et grand-père de Dominique. Il parle avec un accent rocailleux de montagne et un accent étranger.

Giovanni dit **Giuanin** dit aussi **Giuanin ‘I bel**: fils de Dante et père de Dominique, mari de Rosa. Il parle avec un accent paysan (en roulant les «r» par exemple) et étranger.

Rosa dite **Rosina**/Rosine parfois la **Rossa**/la Rouge: femme de Giovanni et mère de Dominique, fille de sa mère, elle aussi appelée Rosa. Elle parle avec un accent paysan et étranger.

Rosa: mère de Rosa/Rosine (ce sera la même actrice qui jouera les deux rôles). Elle parle avec un accent rocailleux de montagne et étranger.

Dominique dite **Domi**: fille de Rosa et de Giuanin, elle est née en France. Elle parle avec un accent parisien.

(Dans les parties en dialecte le “ü” se prononce comme le “u” français, le u se prononce “ou”, le “ē” comme le “eu” français, le «in» se prononce comme le «in» anglais, les consonnes finales se prononcent).

Lieu de l'action:

L'action se déroule dans le Canavese (zone montagneuse du Nord de l'Italie), près du cimetière du village où sont nés Dante et son fils Giovanni /Giuanin et, simultanément au village de Rosa et dans d'autres lieux. Tous ces lieux en un unique décor.

Temps de l'action:

L'action se termine vers les années 1970/80 mais fait intervenir différents moments de la vie passée de Dante, Giuanin et Rosa. Domi représente le présent, c'est elle le fil conducteur de l'action.

ACTE I

Scène 1

Sur la scène entre un personnage jeune, vêtu d'un pantalon de velours, d'une chemise à carreaux, d'un chapeau d'homme. Il porte un sac de montagne, également de type ancien. À la main, il tient un bâton. C'est Domi, mais on ne peut pas savoir de façon précise que c'est une femme.

Elle s'approche d'une table, pose le sac et le bâton, elle les regarde, les touche puis se tourne vers la partie de la scène qui est encore dans l'ombre et où l'on devine une route en pente avec un arbre tout en haut, un châtaignier. Du châtaignier on verra aussi les puissantes racines.

DOMINIQUE, dite DOMI: Tu te rappelles Grand-Père, le jeu du silence? Tu te rappelles nous y jouions.

DANTE (*il descend et vient à côté de Domi*): Allez ferme les yeux, comme lorsque tu étais petiotte.

DOMI: Ça y est!

(Les lumières s'abaissent, dans la pénombre on aperçoit seulement Domi et son grand-père, Dante)

DANTE: Ascuta! Ecoute!

En crescendo, on entend le torrent puis le vent dans les sapins, des roulements de tonnerre, le hululement d'une chouette puis le sifflement d'une marmotte, un oiseau de montagne, un métal que quelqu'un frotte avec une pierre à aiguiser, le tintement des cloches des vaches, un chien, une voix de femme qui appelle

«ohé», la voix d'un homme qui lui répond «ohé».

DANTE: Tu les reconnais?

DOMI: Je crois...

DANTE: Dis moi.

DOMI: Ce sont... Maman et Papa.

DANTE: Brava! Sun lur, Giuanin et la Rosine. Et lui?

On entend un homme qui chantonne, un bruit de métal frappé au marteau.

Domi reste silencieuse.

DANTE: C'est Barba Pinot (*le t final se prononce*), Buca dur, la Voix d'or, mon frère.

Scène 2

La lumière envahit le plateau petit à petit.

DOMI: C'est avec lui qu'en automne tu partais non?

DANTE: Lui est parti le premier, à pied vers la Suisse, avec le Père.

D'un village à l'autre, réparant les marmites, tout ce qu'ils pouvaient trouver, et puis plus tard d'un hôtel à l'autre.

DOMI: Grand-Père Anselmo, je ne l'ai pas connu, Barba Pinot, lui oui.

DANTE: Maintenant nous sommes presque tous enterrés ici nous les Rūga, dans ce cimetière. Presque tous (*silence*) Ettore manque... Lui il est mort en 45, décembre 45. ⁽¹⁾

DOMI: Juste avant que je naisse, moi...

DANTE: Nous ne l'avons pas su tout de suite... Il est resté là-bas, de l'autre côté de la mer...

DOMI: Pourquoi?

DANTE: Brūta sturia... Triste histoire oui... Il ne voulait plus rester en l'Italie... On lui a proposé d'aller en Argentine, il est parti.

DOMI: Il est mort en Argentine?

DANTE: Non, en Amérique, dans une mine. Là-bas il y avait un ami à lui, un gars du Bosc.

DOMI: Mais vous n'étiez pas mineurs dans la famille?

DANTE: Nous on s'adapte à tout! On sait tout faire! (*rêveur*) Mon arrière-grand-père...

DOMI: Ton arrière-grand-père?

DANTE: Vers 1800, à creuser le tunnel du Mont Cenis, des années durant. Il y était allé pour gagner quelques sous, acheter un pré en plus, une vache... pouvoir se marier. Et moi plus tard en Lorraine dans les mines. Peu de temps. Je suis revenu tout de suite, j'en voyais trop mourir. Et puis il y avait la Ghittin qui m'attendait! Tu te la rappelles Mémé Ghittin?

DOMI: Naturellement que je me la rappelle!

DANTE: Elle t'aimait tant.

DOMI: Elle m'attendait toujours avec une fleur, un ruban, quelque chose! Dès que l'école était finie j'arrivais avec Lili et Piero. Tante Lucia nous amenait de Paris avec ses enfants.

DANTE: Petite, toute pareille, pareille à notre pauvre Maria tu étais.

DOMI: Papa et Maman arrivaient plus tard en août, avec toi et Neto.

DANTE: Ma Ghittin, jamais elle n'a voulu quitter sa vallée, toujours ici, enracinée, là où était sa maison, année après année toujours plus seule. Quand les hommes ne sont plus revenus qu'en août, les autres ont craqué, ta grand-mère, elle, non.

DOMI (*avec un léger soupir*): Vous, vous reveniez...

DANTE: Lorsque j'étais jeune, je revenais au printemps, puis quand j'ai travaillé dans le bâtiment, là-bas à construire des immeubles, seulement un petit mois en août.

DOMI: Au lieu de ça, Grand-Père Pino, lui...

DANTE: Bah, des moins que rien ces gens-là! Gent' da poc!

DOMI: Pépé, ne dis pas ça!

DANTE (*Il fait un geste de la main comme pour dire «du calme, du calme»*): Quand j'étais jeune j'allais en Suisse, nous partions après la Toussaint et nous revenions au printemps. L'été on le passait à faire les foins, à monter à l'alpage, à préparer les choses pour l'hiver. À danser aussi, s'amuser. Puis nous repar-

tions. Toujours il en avait été ainsi.

DOMI: Pour tout le monde?

DANTE: Pas vraiment tout le monde, mais beaucoup.

Les garçons les plus jeunes restaient avec les filles, les femmes; les autres, plus grands, partaient avec les pères, les oncles.

Scène 3

GIUANIN (*sortant de l'ombre*): Nous étions à la fois contents et pleins d'appréhension! Pas vrai Père?

DANTE: Ah comme les mères pleuraient! Presque toutes, elles pleuraient!

GIUANIN: Moi la première fois je venais d'avoir 12 ans! Tout de suite après la Grande Guerre⁽²⁾, à l'automne 1919... Je me rappelle, arrivé en bas dans la plaine il me semblait d'être déjà dans un autre pays! Des gens inconnus qui parlaient d'une façon bizarre, mais après nous sommes arrivés dans le Valais, là-bas ils parlaient même Franzeis! Le français!

DOMI: Tu as vu, ça t'a servi pour plus tard!

GIUANIN: Mais est-ce que je savais moi que même j'aurais une fille avec un nom franzeis!

DOMI: Mon nom c'est Maman qui l'a choisi, non?

GIUANIN: Oui, un nom français, c'était celui-là et pas un autre!

Scène 4

ROSA (*entrant en scène*): Nous avons décidé de nous établir en France, non? Construire la maison...

DOMI: Mais ce n'était pas seulement parce que c'était un prénom français, n'est-ce pas?

ROSA: Non, c'est parce qu'il était à la fois féminin et masculin!

Tout à la fois!

DANTE: Toujours ses... (*il fait un signe de la main comme pour dire "folies"*) Une femme doit être une femme, et un homme, un homme!

ROSA: Quand j'étais petite, j'allais moi aussi de par le monde, comme un garçon!

DANTE: Belle habitude vraiment! On voit ce que ça donne après...

DOMI: Tu ne me l'as jamais dit!

ROSA: Ah, ma fille, que de choses je ne t'ai jamais dites...

GIUANIN: A i è tu mare cat 'ciamà. Y'a ta mère qui t'appelle...

ROSA: Qu'elle appelle donc! Là où elle est, elle a tout son temps pour attendre (*elle regarde vers le ciel*). Pas vrai, Mère?

DOMI: Tu allais en tournée avec ton père?

ROSA: Nous allions partout comme des hirondelles! D'abord on a vendu des paniers, puis on y a ajouté un peu de tout, lui seul savait quoi... Il n'avait pas de garçon à emmener, alors il emmenait ses filles, moi la première.

DOMI: Et les gens?

ROSA: Quoi les gens? Ça ne faisait rien.

DOMI: Ah bon? ça ne faisait rien?

ROSA (*riant*): J'étais habillée en garçon! Ils voyaient un garçon, les gens.

DOMI: D'autres filles faisaient comme toi?

ROSA: Je ne crois pas. Certaines femmes, en groupe, traversaient les Alpes, elles allaient faire du commerce, vendre leurs bras, vendre aussi.... (*elle secoue la tête*) Elles allaient même au-delà de la mer, elles allaient, mais de nos vallées pas beaucoup.

DOMI: Avec ton père, vous alliez en France?

ROSA: On parcourait tout le Piémont à pied. Quelques fois nous allions jusqu'à Menton, Nice⁽³⁾, nous comprenions leur provençal! Puis plus tard dans la vallée du Rhône et à Grenoble.

Et à Lyon, tout juste mariée avec ton père.

DANTE: Chiel li mai ca fazia cume 'l iauti, mai!

GIUANIN: Jamais comme les autres, jamais comme les autres! Ce n'est pas vrai, j'ai fait comme beaucoup d'autres, je suis allé travailler sur les chantiers de Lyon. C'était mon cousin Neto qui m'avait fait savoir qu'on cherchait des gars qui n'avaient pas le vertige, pour travailler sur les toits, un travail dangereux mais bien payé. Moi, je n'ai jamais eu peur de rien...

ROSA: Ça pour être courageux... Et dur au travail aussi! On pouvait compter sur lui. C'est pour ça que les patrons voulaient toujours se le garder. Mais lui était homme de liberté, de mouvement! Et puis une de ces têtes de mule!

GIUANIN: Et toi!

DOMI: Ah! Ne recommencez pas vous deux!

Maman plutôt raconte-moi encore une fois comment vous vous êtes rencontrés.

DANTE: Je préfère m'en aller! (*Il remonte vers l'arbre et disparaît*).

ACTE II

Scène 1

Domi s'assoit sur le côté pour écouter l'histoire de ses parents. Elle enlève son chapeau et le pose sur la table.

GIUANIN: Rosa tu te souviens de l'année dernière, ici à Ivrea, sous l'arbre aux merveilles?

ROSA: Peut-on oublier le premier baiser?

GIUANIN: Peut-être.

ROSA: Moi, sûrement pas.

GIUANIN: Tu es si jeune!

ROSA: Mais qu'est-ce que tu racontes!

Toi-même, tu n'as que seize ans!

GIUANIN: Oui mais moi je suis un homme.

Rosa rit

GIUANIN: Je t'ai apporté un cadeau.

ROSA: Montre moi, montre moi!

De sa poche Giuanin sort un petit mouchoir.

GIUANIN: Il a été brodé avec du rouge.

Rosa le prend, l'ouvre et le regarde en silence.

GIUANIN: Il ne te plaît pas?

ROSA: Mais qu'est-ce que tu dis! Il me plaît, beaucoup, beaucoup...

(Rosa se hausse sur la pointe des pieds et dépose un baiser furtif sur les lèvres de Giuanin)

GIUANIN: Rosa, je voudrais t'épouser.

ROSA: Moi aussi... mais nous sommes trop jeunes encore.

GIUANIN: Aspetame.

ROSA: Oui, je t'attendrai.

GIUANIN (*emporté par sa joie, il fait un tour sur lui-même*):

Maintenant je vais dire à mon père que je veux aller en France rejoindre l'Oncle Cecco, là-bas on gagne bien.

Rosa s'éloigne, de temps à autre elle se retourne, et fait un nouvel au revoir.

Scène 2

Giuanin effectue des va-et-vient frénétiques sur la scène, en comptant sur ses doigts.

GIUANIN: 1922, 23, 24, 25. Stop. ⁽⁴⁾ Non... peut-être il faut attendre encore un peu. 26..., 27, 28. Stop, cette fois ça y est, ça y est, je l'épouse et je l'emmène avec moi! Personne ne pourra l'empêcher, personne.

Non Père, c'est celle-là que je veux, aucune autre!

Non Père, je ne changerai pas d'idée!

Non Père je n'ai pas peur de ce qu'on raconte sur elle!

Non Père, cela ne finira pas comme pour l'Oncle Ettore, moi j'ai confiance en Rosa!

Giuanin marche, il s'arrête, écoute. Des coulisses arrivent une clameur de foule, la voix de Mussolini, des chants.

Je suis né sous une bonne étoile, moi!

Ma marraine Magna Rita, me l'a bien dit, elle sait elle, elle lit le futur, elle parle avec les esprits fulet.

Toujours à l'abri je serai, toujours. Les clameurs de l'Histoire n'y pourront rien! Qu'ils continuent donc à crier!

Giuanin lit une lettre.

GIUANIN: Cher Giuanin, J'ai demandé à mon patron s'il y avait du travail pour un jeune courageux et travailleur comme toi. Il y en a. Viens. Étant donné les difficultés actuelles, essaie de

passer par le col. Je t'attends. Ton oncle Francesco.

Ne va pas voir le maire, pars comme ça, pour les papiers je m'arrangerai.

Giuanin recommence à marcher de long en large.

GIUANIN: Je sais travailler le cuivre, je saurai travailler le zinc, construire des maisons... Moi j'apprends tout très vite, j'enverrai de l'argent à ma mère, j'en garderai pour moi, pour Rosa et moi.

Il marche de long en large. On entend le début de la chanson «Jolicoeur»: "Dime 'n po' bel galant bel giuvu /duva si-vi 'ncaminà/ 'ncamina sun vers la Franzal/ duva j'è mia speranzal/ duva j'è mi Zolicër/duva j'è mi Zolicër.

GIUANIN: Maintenant il faut que j'y aille! Je vais chercher ma Rosa et je l'amène ici à Lyon avec moi.

Il sort.

Scène 3

Pendant que Giuanin était encore en train de parler, sur un balcon de bois une femme, toute vêtue de noir, la tête couverte d'un foulard, est apparue. Elle s'assoit, se penche vers un panier, y prend de la laine et des aiguilles à tricoter. Elle commence à tricoter. Près d'elle un rouet et une quenouille. Accrochée au mur une hotte en châtaignier.

ROSA (*Dans le rôle de la mère de Rosa - se retournant vers une porte*):

Dis donc ma Rosa, Nato tu le ne regardes même plus maintenant?

Silence

Toutes les autres filles qui se retrouvent dans les étables pour écouter les histoires des esprits fulet, se raconter leurs secrets, rire, chanter, danser, et toi...

Bruit de casseroles qu'on remue.

Et voilà que tu veux t'en aller, avec ce fureste, un étranger,

un qui vit en Franza. Et comment je vais faire moi... seule, maintenant?

Bruit de quelqu'un qui bat des oeufs.

Ta sœur mariée à Montalto avec celui-là qui voulait t'épouser, toi! Oui mais Rosa la Rouge, elle, toujours son Giuanin dans la tête!

On entend le miaulement d'un chat.

Tu aurais dû rester en bas, je ne dis pas chez ce porc, sto spurcacion, qui voulait se payer à la fois une bonne et une maîtresse, tout en une, mais à la Filature Varzi, à travailler le cutun, ça oui.

On entend un bruit familier.

Comment je vais faire moi? Que ton Père ça fait trois ans qu'il ne revient plus!

Elle pose son tricot un instant, passe la main sur son visage avec un geste nerveux.

Il semble qu'on l'ait vu avec une autre, une jeune, Sainte Vierge, quelle honte, quelle honte!

Elle secoue la tête, puis recommence à tricoter.

Oui, oui, je descendrai moi aussi, un jour. Mais qui s'occupera du potager, de la vache, des chèvres? Qui tirera les enfants du ventre de leur mère?

(Pensive) Demain le Bicerin vient pour m'acheter du foin, il lui en manque, et oui l'hiver c'est long. L'invern a l'è lung.

On entend une cloche qui sonne.

On baptise le fils de la Rina. Che travail büталu al mund cuts' ci! Oui vraiment un rude travail que de le mettre au monde celui-là! Je n'avais jamais vu un gars aussi robuste. Pauvre femme, quelle souffrance! Heureusement que le Battista ne lui en fait pas un chaque été!

Elle lève les yeux vers le ciel et pose son tricot.

Quel soleil aujourd'hui, on se croirait en été!

Elle se lève, prend la hotte, l'ajuste sur ses épaules et disparaît.

Scène 4

DOMI: Quelle vie pour ces femmes! 50, 60, 70 kilos sur le dos! À monter, à descendre. Du foin, du bois, de tout. Même les gamines. Avec leur petite hotte lourde de patates, de pierres! À la forge on disait: “une femme coûte moins qu’une mule” Oui, on disait ça! Les unes derrière les autres à descendre le fer, courbées!

ROSA: Qui t’a raconté ces choses-là?

DOMI: L’Antonella de La Forge, et puis je les ai lues aussi, toi tu ne m’en as jamais parlé.

ROSA: De la misère, vaut mieux ne pas en parler.

DOMI: Mais ça n’était pas seulement de la misère, c’était aussi de la volonté, de la force! Les femmes dans nos montagnes, elles étaient tout quand les hommes étaient au loin. Seules. Seules, mais en nombre.

ROSA: En se mariant, les femmes savaient que ça allait être comme ça, pour beaucoup ça allait, peut-être... Des femmes solides, dans leur petit monde, qui se débrouillaient seules. Tu sais, bien avant que l’école ne devienne obligatoire, elles, savaient lire et écrire. Les femmes, et les hommes.

DOMI: Et où apprenaient-ils?

ROSA: Dans les étables, on apprenait de certains vieux, d’un homme qui passait et savait, et aussi du curé. Plus tard, lorsque j’étais enfant, en hiver nous allions à l’école, pendant deux, trois ans. C’est comme ça qu’on a commencé à apprendre l’italien, avant on ne savait pas, non.

DOMI: Toi tu ne savais pas?

ROSA: Quand je parcourais le Piémont, je parlais le piémontais. En fait, j’ai appris vraiment l’italien en me plaçant dans les bonnes maisons, je le voulais. Plus tard à Lyon, en un an je parlais déjà français, presque mieux le français que l’italien.
(*Elle rit*)

DOMI (*elle rit aussi*): Tu te rappelles, tu m’as raconté qu’à Paris,

quand vous avez voulu m'inscrire à l'école, la maîtresse vous a dit que ce que je parlais c'était du charabia: "S'il-vous-plaît mi pude passer le casül!"

"Du charabia, elle parle votre fille, Madame!"

ROSA (*faisant semblant d'être vexée*):

Vexée j'étais! Après ça je ne vous ai plus autorisés à parler autre chose que le français, seulement et toujours le français, dedans et dehors!

DOMI: Toi tu parlais en italien, tu disais: "Niente piemontese, l'italiano è la lingua che serve". "Pas de piémontais, l'italien est la langue utile". Tu disais aussi (*Rosa parle en même temps que Domi*): "Quella è la lingua madre, la lingua dell'Italia!" (*Domi seule*) "C'est la langue mère, la langue de l'Italie!"

ROSA: Autre époque!

DOMI: Cependant avec Papa tu parlais toujours et seulement en piémontais! (*Elle rit*) Lui ton dialecte, il ne l'a jamais bien compris!

ROSA (*elle rit avec malice*): Avec Papa nous parlons tant de langues!

Scène 5

GIUANIN (*il s'approche et prend Rosine dans ses bras. Domi s'éloigne et va s'asseoir plus loin*): Madamin am' vël'cum spus? Ma jolie dame me prendriez vous comme époux?

ROSA: Si bel Giuanin, at' vëlu, at' vëlu!

Ils dansent sur une musique typiquement piémontaise.

GIUANIN: Comment s'appellera notre premier fils?

ROSA: Ce sera une fille, elle s'appellera Liliana.

GIUANIN: Mais moi je veux un garçon!

ROSA (*elle rit, toujours en dansant*):

Alors il s'appellera Carlo.

GIUANIN: Oui, d'accord, c'est un beau nom! Il me plaît.

ROSA: Quand partons-nous pour la France?

GIUANIN: Après-dimain Madame! Après-demain, regarde j'ai déjà le billet pour le car, jusqu'à Courmayeur, après on verra.

ROSA: Avec toi, je pourrais aller jusqu'en Amérique! Fin' in America!

GIUANIN: Non, en Amérique, je ne veux pas aller ⁽⁵⁾, pas nous. Non.

Ils arrêtent de danser, Rosa est sur le point de s'asseoir mais Giuanin l'entraîne en la tirant par la main.

GIUANIN: Allons dire au revoir au Père.

ROSA: Moi aussi?

GIUANIN: Naturellement, toi avec moi, il doit en être ainsi.

Scène 6

Ils montent vers l'arbre, le père vient à leur rencontre.

DANTE: L'épouse tu devrais la laisser ici, avec la Mère.

ROSA: Mais moi je ne veux pas!

DANTE (*comme s'il ne l'avait pas entendue*): Les femmes doivent rester auprès des enfants, à veiller sur la maison.

ROSA: Moi d'enfant je n'en ai pas, et je n'ai pas non plus de maison pour moi, seule.

DANTE (*toujours sans la remarquer*): Je te l'avais dit: c'est une erreur que te prendre femme au-dehors, chez les étrangers, les maret.

Rosa veut parler, mais Giuanin lui fait signe de se taire.

GIUANIN: Père, il n'est plus temps de faire ces discours, nous sommes venus te dire au revoir.

DANTE: Ad fas sempre a' testa tua. Toujours à n'en faire qu'à ta tête.

GIUANIN: Pour le moment vous pouvez continuer à écrire à Lyon chez l'Oncle Cecco. Après je vous dirai.

DANTE (*en grommelant*): Demain matin, le car à quelle heure?

GIUANIN: 7 heures.

DANTE: Je t'accompagnerai.

GIUANIN: Bien, tu NOUS accompagneras.

Giuanin prend Rosa par la taille et ils redescendent. Dante s'en va de son côté, après quelques instants il se retourne, les regarde s'éloigner et secoue la tête.

Scène 7

Giuanin et Rosa assis à table.

ROSA: Je crois que ce sera pour cette nuit. Le 27 février 1933 ⁽⁶⁾: naissance de notre fille!

GIUANIN: Notre fils peut-être! *Ils rient.*

Rosa se lève et serre son châle autour de ses épaule; pour le reste, elle est vêtue d'une robe rouge sombre (un peu comme ses cheveux), plutôt courte. On entend le crépitement d'un grand feu, des cris aux sonorités allemandes (incendie du Reichstag).

ROSA: Quel froid il fait, il faudrait un grand feu!

GIUANIN: Demain j'apporterai du bois et du charbon.

ROSA: Tu ne pourrais pas en trouver un peu dès maintenant?

GIUANIN: Je vais aller voir chez Amerigo et je reviens. *(il sort)*

ROSA: Lili, Carlino, vous me sentez?

(elle pose une main sur son ventre et commence à chanter une berceuse en piémontais)

DOMI: À moi aussi tu chantais ça.

ROSA: À tous les quatre je vous l'ai chanté, mais à lui pauvre petit, si peu, si peu... un an à peine, mon tout petit. *(elle pleure)* Il faut toujours être vigilant, sur ses gardes...

Domi s'approche d'elle et lui caresse le visage, dépose un baiser sur sa tête comme si elle était devenue la mère et la mère la fille, puis elle s'éloigne, mais sans sortir de scène.

Giuanin revient avec un sac.

GIUANIN: J'ai trouvé un petit quelque chose.

ROSA: Serre moi fort.

GIUANIN *(plaisantant)*: Toujours la même!

Scène 8

Giuanin la prend entre ses bras et la berce en chantonnant. On entend le vagissement d'un enfant, puis la berceuse de tout à l'heure, puis de terribles cris de douleur.

ROSA (*se détachant de Giuanin avec violence*): Tu ne sais pas qu'un enfant ne se laisse jamais seul, jamais!

GIUANIN: Arrête, arrête, ne fais pas...

Rosa le frappe avec ses mains.

ROSA: Maudis sois-tu, va-t-en, va-t-en, je ne veux plus te voir, jamais, jamais!

GIUANIN: Rosa, Rosa!

Rosa court hors de la scène en hurlant de douleur.

Scène 9

Giuanin s'assoit à table et se met à boire, à boire. On entend l'hymne fasciste.

GIUANIN: Rien... Plus rien.... M'en aller loin, me perdre. Oui, me perdre.

Pendant que l'hymne joue, Dante descend de la plate-forme où se trouve le grand châtaignier aux puissantes racines.

DANTE: Non mon fils, en Ethiopie ⁽¹⁰⁾, non.

Tu as une maison, une famille, on ne part pas pour l'enfer. (*Silence*) Cecco s'est établi à Paris, il dit qu'on le rejoigne, viens allons-y tous les deux ensemble, remettons-nous en marche comme avant.

Tout d'abord Giuanin ne bouge pas, le père lui tend son bâton, enfin Giuanin se lève et se met en route avec son père, ils sortent de scène en marchant d'un pas lent.

Scène 10

Rosa apparaît sur le balcon de bois.

ROSA (*elle se tourne vers la porte*): Non Maman, je ne veux plus le voir, mon Carlino est mort à cause de lui, par sa faute!

Domi monte vers sa mère, apparaît à côté d'elle.

DOMI: Maman ne dis pas ça. Tu le sais que Papa travaillait comme un forçat. Toi, tu avais dû quitter l'usine, la filature, et pour gagner quelques sous, tu passais toutes ces heures à laver, repasser, coudre, traversant ensuite la ville en courant. Vous vouliez construire une belle famille! Maman, lui sans toi qu'est-ce qu'il va devenir?

ROSA: Maintenant cela m'est égal. Assassin! Assassin!

DOMI: Ne dis pas ça. Maman écris, dis lui de venir te voir, qu'ici toi et grand-mère vous l'attendez. Maman, écris.

ROSA: Jamais plus! Jamais plus je ne veux le voir, qu'il me touche, ce criminel!

Scène 11

GIUANIN (*il a la lettre de Rosine entre les mains mais il ne la lit pas, il la connaît par cœur*): Cela fait deux ans que je suis partie, deux ans que je lis tes lettres sans te répondre. Maintenant nous devons nous voir. Je ne sais pas si je peux te pardonner, mais je veux essayer. Quand tu pourras venir, viens et je comprendrai alors si je peux encore être ta femme. Je t'attends. Rosa.

(il répète, ému) Je t'attends, Rosa.

Giuanin qui était debout, s'assoit sur le sol.

DANTE: Une femme comme celle-là, je la laisserais là où elle est.

Giuanin reste immobile, la lettre entre les mains.

DANTE: Don Bosco dit que là-haut la Rosine...

GIUANIN (*hurlant*): Père, ça suffit!

DANTE (*haussant les épaules*): Moi je dis ça pour toi... Tu le sais

comment était le père, comme il s’amusait...

GIUANIN: Ça suffit!

DANTE: Il n’y a pas beaucoup de travail, ceux qui en ont, ont de la chance, si tu t’en vas...

GIUANIN: Demain je vais chez Amerigo et puis je pars.

DANTE: Attends au moins l’hiver.

Giuanin replie la lettre et la met dans sa poche, puis sort.

DANTE (*pour lui-même*): Tonin doit ramener son frère à la raison, sans doute le garder auprès de lui à Montalto... Il disait qu’à Borgo Franco, dans cette usine d’aluminium, peut-être il y aurait du travail...

Dante remonte vers le châtaignier. Domi reste seule en bas.

Scène 12

DOMI: On disait: “La Franza a l’è ‘l paradis dla panza”, “un paradis pour le ventre, la France”, oui, on disait comme ça. Mon grand-père aussi, disait ça.

DANTE (*du haut de sa plate-forme*): ‘l paradis dla panza, oui, parce qu’ici chez nous on mangeait seulement châtaignes, patates et polenta, polenta, patates et châtaignes et plus tard, avec tous les châtaigniers malades, même plus de châtaignes! (*Il secoue la tête, rêveur*) Pourtant j’aurais préféré manger de la polenta, chez moi.

DOMI: Mais qu’est-ce que tu racontes, tu adorais aller ton chemin, rapporter des sous à la maison, être libre.

DANTE: Mais bon sang, de quelle liberté tu parles! Changer de lit tous les soirs, de lit c’est une façon de parler... Chaque jour chercher du travail, marcher, marcher, marcher...

DOMI: Oui mais tu n’avais pas de patron.

DANTE: Le père était le patron.

Tout dépendait de lui. Le soleil et la lune!

DOMI: Le soleil et la lune?

DANTE: Oui, et on était seul devant le malheur.

DOMI: Le malheur?

DANTE: Des bras, des jambes brisés, les pneumonies..., la mort.

DOMI: C'est pour cela non, qu'avec Barba Pinot tu as monté la Société de Secours Mutuel? ⁽⁸⁾

DANTE: Oui, exactement pour ça. C'était comme d'être tous fortement reliés à une même corde, solidement fixée ici, dans nos montagnes, chez nous. Tous à soutenir qui en avait besoin. Tous à nous organiser ici l'été, à chaque rencontre. Oui, vraiment une belle histoire.

DOMI: D'où vous était venue cette idée de la Mutuelle?

DANTE: Tu crois peut-être que nous allions de par le monde les oreilles et les yeux fermés! (*Il fait semblant d'être aveugle. Domi rit*) On n'était pas des ânes!

De par le monde, on apprend. En Suisse j'en avais entendu parler de ces choses, nous nous sommes renseignés, nous sommes même allés chez le notaire ici. (*Il rit*) Après notre visite, il a couru chez le curé (*il se remet à rire*). Il croyait peut-être qu'on était devenus des diables rouges!

DOMI: Et vous ne l'étiez pas?

DANTE: Mais non voyons! On n'a pas besoin d'un parti, nous, pour savoir ce qui est juste et ce qui ne l'est pas! Bah... (*il secoue la tête*).

DOMI: En voyageant vous avez appris d'autres choses?

DANTE: Mais oui, tellement, tellement! Que même ma Ghittin certaines fois elle ne voulait pas y croire à ce que je lui racontais, elle pensait que j'étais allé me baigner dans l'eau de rinçage du chanvre! Déjà mon père à Turin...

GIUANIN. Maintenant il va te raconter que son père, en 1884 (lui n'avait que neuf ans alors), de retour de Turin où il avait vu l'exposition sur l'électricité ⁽⁹⁾, et bien son père lui avait raconté de cette merveille qu'était...

DANTE: Mais non, pas seulement raconté, fait, oui fait.

DOMI: C'est-à-dire, fait?

GIUANIN: Lui, avec deux copains, près de la forge, il avait construit une petite centrale électrique!

DOMI: Non?

DANTE: Si, si. Et on fabriquait de la lumière! Ma Ghittin quand je lui ai fait voir cette merveille, elle s'est sauvée jusqu'à l'église pour prier! (*il rit*)

DOMI: Pourquoi?

GIUANIN: Eh bien parce que les gens étaient superstitieux, ils croyaient au diable, à la magie!

DANTE: Magie! Mais c'était le progrès, ça, le progrès! Et nous on est des gens qui savent observer et faire, oui. Observer, puis faire. On peut tout apprendre avec l'observation, la persévérance et la capacité.

GIUANIN: Regarde le comme il se gonfle, fier!

DANTE: Ce n'est pas vrai peut-être? Ce n'est pas vrai que tu sais faire n'importe quoi de tes mains, de la toiture à la cave!

GIUANIN (*riant*): Oui, oui peut-être.

ROSA (*s'avance toute joyeuse*): Et n'oublions pas qu'il sait aussi danser! (*deux pas de danse*) et me faire rêver (*elle lui tend un harmonica, il joue quelques notes*).

DANTE: La musique, c'est moi qui lui ai appris.

DOMI: Et toi, tu l'as apprise de qui?

DANTE: De personne, tout à l'oreille, en écoutant.

GIUANIN: Il sait tout jouer, même des mélodies américaines!

DOMI ET ROSA (*ensemble, moqueuses*): Ben voyons, américaines!

GIUANIN: Parfaitement, oui, américaines, c'est pas vrai Père?

Dante rit.

DANTE: On disait comme ça, parce que je les avais entendues jouer par un gars qui était allé en Amérique!

On entend un morceau de blues à l'accordéon. Puis l'accordéon continue à jouer, mais il joue "Les amants de Saint-Jean". On entend quelques mots en français. Des coulisses arrivent des cris de victoire en français. Domi accroche un drapeau rouge et des lampions de papier multicolore.

ACTE III

Scène 1

Giuanin et Rosa dansent lentement sur l'air de "Les amants de Saint Jean".

ROSA: Je voudrais que Lili soit ici avec nous!

GIUANIN: Tu vas voir, d'ici peu nous la ferons venir. Et nous ferons un autre enfant, peut-être l'avons-nous déjà fait.

(Il l'embrasse, Rosine rit.)

Ta mère aussi pourra venir si elle veut.

ROSA (*triste*): Non, ma mère non, elle attend mon père, toujours.

GIUANIN: Il ne reviendra pas.

ROSA: Ne dis pas ça!

Giuanin écoute la musique, les cris de «Vive Léon Blum».

GIUANIN: Dis donc, ils sont drôlement contents que leur Blum⁽¹⁰⁾ ait gagné!

ROSA: Je crois bien, finalement un gouvernement du côté des ouvriers!

GIUANIN: Ouais, mais espérons qu'il réussira à nous donner du travail, parce que comme ça, ça ne va pas...

ROSA (*pensive*): Et quand il n'y a pas de travail pour les Français, si les Italiens travaillent...

GIUANIN: Et les Italiens, quand ils ne travaillent pas, on le sait bien (*il se met à tourner autour de Rosine*) ils ne pensent qu'à danser, à chanter et à faire l'amour!

ROSA: Mais arrête donc! Je parle sérieusement.

GIUANIN: Oh moi aussi!

Il l'embrasse et puis toujours en dansant il sort son harmonica et joue quelques notes.

ROSA: Et puis cette guerre en Espagne ⁽¹¹⁾ me fait peur!

GIUANIN: Nous, nous ne faisons pas de politique... avoir seulement de quoi vivre, travailler, voilà tout.

Scène 2

DOMI: Après le drame de la mort du petit Carlino, ma mère était allée chez sa mère, Lili était née au pays. Puis quand Giuanin est venu reprendre sa Rosa, la petite Lili est restée, en sûreté, avec sa grand-mère. Plus tard, ils sont revenus la chercher et ils l'ont emmenée avec eux.

Maman, chaque année si elle le pouvait, ramenait Lili voir Grand-Mère.

En cet été 1939, elle était venue. À l'automne, elle mettrait au monde un enfant et elle savait que pendant quelque temps elle ne retournerait plus au village.

ROSA: Cette année-là on parlait de guerre, mais moi je ne voulais pas y croire. Je voulais amener Lili à sa Grand-Mère, la revoir avant d'accoucher.

DOMI: Mais le petit Piero ne l'entendait pas ainsi! Sans doute que la montagne lui plaisait!

Scène 3

GIUANIN: Moi j'avais décidé de rester à Paris. J'avais trouvé un bon boulot, de l'argent nous en avions bien besoin. Rosa est partie avec ma cousine Ernestina qui elle, avait son père mourant. Lui, le Neto, il ne voulait pas prendre le risque d'être pris par Musolina! (*Il rit*) Mussolini ou Martialino. Moi, je savais que personne n'aurait réussi à m'attraper. Rapide

comme un chamois je suis! un tsamoun!

ROSA: Quand j'ai entendu que la guerre avait été déclarée entre la France et l'Allemagne ⁽¹²⁾, je ne voulais pas y croire! Moi, ici en Italie avec les enfants, et toi Giuanin, là-bas, de l'autre côté!

GIUANIN: Puis l'Italie aussi est entrée en guerre contre la France, aux côtés des Nazis! Une histoire de fous! Pour être plus près, dès que j'ai pu, je suis allé m'installer dans les alentours de Lyon.

DANTE: Je suis descendu avec toi, Cecco lui est allé presque tout de suite chez le frère de sa femme en Normandie.

GIUANIN: On faisait tous comme on pouvait.

Presque quatre ans sans voir, sans caresser ma Rosa et les enfants, mon tout petit, 'l picinin que je ne connaissais même pas!

DANTE: Ennemis par-ci, ennemis par-là. Che burdel!

GIUANIN: Des frères qui combattaient, l'un d'un côté des Alpes et l'autre de l'autre côté!

DANTE: Quelle misère!

Scène 4

ROSA: Puis en 43, un matin ⁽¹³⁾, c'était un vendredi je m'en souviens, je l'ai vu déboucher au bout du sentier. Je n'arrivais pas à y croire.

GIUANIN: J'étais submergé de joie, mais je n'arrivais pas à prononcer un mot!

Rosa va à la rencontre de Giuanin. Dante et Domi s'éloignent.

ROSA: A t' stes propi ti? Ti?

Giuanin lui caresse le visage.

Vraiment toi?

Elle se tourne vers le balcon.

Lili sors, viens, amène Pierino, c'est Papa! C'est Papa!

Personne ne sort.

GIUANIN: Ils auront peur, regarde comme je suis, sale, et cette tête à faire peur...

Rosa lui caresse le visage.

GIUANIN: Ils ne me connaissent pas, même Lili ne me reconnaîtra plus...

ROSA: Les enfants, j'arrive.

Scène 5

DOMI: Mon père, moi je l'ai toujours eu à la maison, à mes côtés.

C'est moi qui ai eu le plus de chance.

GIUANIN: Eh oui! Quand toi tu es née, finalement toute la famille était réunie!

DANTE: Il y avait même moi! Chez la Rosine, c'est vous dire.

GIUANIN: Tu avais appris à la connaître.

DANTE: Tu as raison, quand on n'apprend pas à connaître les gens...

Silence

DOMI: À Paris, combien de personnes travaillaient pour toi Papa?

GIUANIN: Mais qu'est-ce que tu racontes! On était seulement moi, Grand-Père, cousin Neto et son fils aîné. Après la guerre, il y avait du travail en France, tout était à reconstruire, à construire. Mais nous, nous devions commencer petit, avec mesure, du moins moi je pensais comme ça.

DOMI: Et Maman?

GIUANIN: Quoi Maman? Elle s'occupait de vous trois, elle faisait...

ROSA: Elle faisait de tout, du ménage à la maison au ménage à l'atelier, aux factures et même elle aidait à transporter le ciment!

GIUANIN ET DANTE (*ensemble*): Oh la la! N'exagérons pas!

ROSA: Je n'exagère pas! C'est pour ça qu'à peine avez-vous été tous à l'école, j'ai voulu aller un peu au-dehors pour gagner quelques sous, tout à moi!

DANTE: Maintenant elle va recommencer avec ces histoires!

GIUANIN: On comprend tout de suite pourquoi notre Lili, après avoir aidé son père pendant des années, a voulu elle aussi s'envoler!

DOMI: Mais Papa, tu ne voulais tout de même pas qu'elle travaille avec toi toute sa vie?

DANTE: Et pourquoi pas?

DOMI: Autre époque!

GIUANIN: Autre époque, autre époque, vous n'avez que ces mots-là à la bouche, toi, Lili, la Mère et même Piero! Si j'ai pu faire tout ce que j'ai fait, c'est parce qu'il y avait solidarité, confiance et travail en famille.

DOMI: Eh bien maintenant il y a solidarité, confiance et travail hors de la famille.

DANTE: Ben!

ROSA: Ça n'a pas servi peut-être que Lili aille travailler en Angleterre, rencontre tant de gens et sache si bien l'anglais!

GIUANIN: À elle surtout ça a servi, et à son mari!

(Ils rient tous)

ROSA *(se tournant vers Domi)*: On le lui dit maintenant?

DOMI: Pourquoi pas!

GIUANIN *(méfiant)*: De quoi s'agit-il?

ROSA: Eh bien, la dernière fois que Domi est venue à Montalto, elle a rencontré quelqu'un .

GIUANIN: Ça veut dire quoi «quelqu'un», son oncle...?

Rosa rit.

ROSA: Oui son oncle, mais pas seulement...

DANTE: Qu'est-ce que c'est tous ces mystères?

ROSA: C'est que, à Ivrea, à la Foire, Domi a rencontré un homme... et ils sont tombés amoureux!

GIUANIN: Qu'est-ce que c'est encore que cette histoire?

ROSA: Une histoire d'amour, non?

GIUANIN: Et on peut savoir comment s'appelle cet « amoureux »?

DOMI: Il s'appelle Safet.

GIUANIN ET DANTE *(ensemble)*: Comment?!

DOMI: Safet Vukovar. ⁽¹⁴⁾

GIUANIN: Mais d'où il sort celui-là!?

DOMI: Son père et sa mère sont yougoslaves⁽¹⁵⁾, de Zagreb, lui est

né et a fait ses études à Turin, maintenant il travaille à Ivrea chez Olivetti.

GIUANIN ET DANTE (*ensemble*): Mais n'importe quoi!

Domi et Rose se mettent à danser ensemble, puis elles vont inviter le père et le grand-père qui se font un peu prier mais finalement acceptent de danser. Puis on entend une marche nuptiale, chacune prend la main de son partenaire (Rosa celle de Giuanin, Domi celle de son grand-père) et solennellement ils sortent de scène. À l'air de la marche nuptiale se mêlent des bruits de fête et distinctement des mots en italien, piémontais, français, anglais, serbo-croate: Evviva gli sposi! Vivent les mariés! Viva gli spus! Happy life! Ziveli Mladenci! (le «ci» se prononce «tzi»).

Puis les sons s'atténuent et, pendant que le rideau lentement se ferme, s'élève une voix off. Alors que le texte est dit (à voix forte et haute mais intime aussi), il apparaît écrit sur le rideau.

Les racines nous les portons dans nos têtes, au fond de notre cœur. Le pays qui est le nôtre, ce ne serait pas un lieu inscrit sur une carte, mais une présence dans le cours du temps habitée par les vies passées et futures, un lieu construit par chacun de nous, avec les gens que nous aimons, les livres que nous lisons, les musiques que nous écoutons...

Peut-être ne sommes-nous que des arbres voyageurs.

Les lumières s'allument, toutes d'un coup, illuminant les spectateurs.

F I N

NOTES HISTORIQUES ET POLITIQUES

établies par des élèves du Lycée scientifique et technologique Antonio Gramsci d'Ivrea (Année scolaire 2005-2006, classes 1A e 1B)

- 1) 1945: libération de l'Italie, Mussolini est fusillé.
- 2) Grande Guerre: première guerre mondiale (1914-1918).
- 3) Nice a fait partie de la Savoie de 1388 à 1860.
- 4) 1922: le 28 octobre, Mussolini marche sur Rome avec ses volontaires en chemise noire. Cette marche marque la prise du pouvoir par le régime fasciste et la déstabilisation des équilibres politiques.
- 5) L'Amérique (Amérique du Nord et Amérique Latine) fut la principale destination des émigrés italiens et européens jusqu'à la fin du XIXème siècle. Cette phrase fait référence au texte d'une chanson d'émigrés italiens "Maman donne-moi 100 lire qu'en Amérique je veux aller...").
- 6) 27 février 1933: incendie du Reichstag, le Parlement allemand (répression contre les partis de gauche et les syndicats). Cette date marque la fin de la liberté et des espoirs des citoyens qui s'opposaient au national-socialisme, et le début des discriminations raciales contre les juifs (le 30 juin aura lieu à Berlin, la "Nuit des longs couteaux") L'Europe prend conscience que la guerre est inévitable.
- 7) Seconde guerre italo-éthiopienne (1935-36).
- 8) Les Sociétés de Secours Mutuel sont nées à la fin du XVIIIe siècle en tant qu'associations de volontaires qui versaient une contribution qui permettait de garantir une assistance aux membres de ces association en difficultés économiques à la suite d'une maladie, d'une invalidité, du chômage.
- 9) Exposition sur l'électricité de Turin de l'année 1884 où furent

présentés de nouveaux instruments et appareils électriques, parmi lesquels ceux de Galileo Ferraris, inventeur du transformateur et du moteur à induction.

10) Léon Blum (Paris 1872 - Jouy-en-Josas 1950).

Important homme politique de la Gauche française. Il se battit pour les droits des ouvriers et fut Président de la République pendant le Front Populaire (1935-37 et 1938). Il fut déporté à Buchenwald de 1943 à 1945, par la suite, en 1946-47, il fut Président du Conseil. Plus tard, il devint ambassadeur de France aux Etats-unis.

11) Guerre d'Espagne: 1936-1939

Guerre entre les factions des Nationalistes (dirigées par le général Franco) et celles des Républicains (avec les partis de gauche) pour le contrôle du pays. En effet, en 1936 le Front Populaire (républicains, socialistes, communistes, anarchistes) avait gagné les élections, mais le général Franco n'en accepta pas le résultat et s'insurgea contre le gouvernement républicain commençant ainsi la guerre civile. Nombreuses furent les interventions aussi bien des Russes que des Européens (les militaires italiens envoyés par Mussolini combattirent auprès des Nationalistes, les italiens anti-fascistes auprès des Républicains). Cette guerre civile fut considérée comme le prélude de la seconde guerre mondiale.

12) Le 3 septembre 1939 la France entre en guerre contre l'Allemagne. Le 10 juin 1940, l'Italie entrera en guerre contre la France aux côtés de l'Allemagne.

13) Au mois de juillet 1943, les Alliés débarquent en Sicile et le gouvernement de Mussolini tombe. Les allemands occupent Rome. Au Centre et au Nord de l'Italie, la Résistance s'organise.

14) Safet est un prénom musulman. Le nom Vukovar renvoie à la ville yougoslave du même nom où, durant la guerre civile commencée en 1991, la plus grande partie de la population sera massacrée, comme cela advint aussi dans la ville de Srebrenica.

15) Invasion italo-allemande de la Yougoslavie en 1941, le commu-

niste Josip Broz, dit Tito, organisera la résistance et prendra la direction du pays. L'émigration des yougoslaves, qui commença après la fin de la Seconde Guerre mondiale, s'est particulièrement intensifiée depuis 1991, début de la guerre civile.

EXTRAITS TIRÉS DU MÉMOIRE

*réalisé par des élèves du Collège Sandro Pertini de Montalto Dora
(Année scolaire 2005-2006, classes 2A, 3A, 3B)*

Itinérances, Montalto Dora: histoires d'émigration et d'immigration

Ce travail a été mené grâce à des études de documents et à des interviews (toutes les personnes citées ont été interviewées à Montalto Dora où elles vivaient.) Il comporte aussi de nombreuses photographies. Il est déposé à la bibliothèque de Montalto Dora.

Les élèves:

“Nous dédions ce modeste travail à toutes les personnes courageuses qui ont trouvé la force de quitter tout ce qu’elles avaient de plus cher pour se jeter vers l’inconnu. (...)”

Nous sommes convaincus que cette rencontre avec ceux qui portent en eux, encore vivant dans leur cœur, le souvenir de parents et amis émigrés dans des terres lointaines, a été pour nous une nouvelle approche de l’Histoire (...). C’est une expérience qui très certainement nous restera pour le futur.”

Monsieur Luciano Banchelli explique:

“Dans notre Canavese, au début du XIXème, les industries étaient pratiquement inexistantes, le chômage était très élevé, la terre ne suffisait pas à nourrir tout le monde. Les familles n’avaient à se partager que la faim. (...) Les gens du Canavese montraient leurs grandes capacités de travailleurs. Mais ils n’étaient pas toujours appréciés à leur juste mesure pour la qualité et quantité de leur travail, bien au contraire, dans certains cas, on se moquait d’eux.

Nous avons entendu des histoires douloureuses d'émigrés considérés comme des fainéants et licenciés parce qu'ils perdaient du temps à essuyer leur sueur. (...) Les habiles maçons de Andrate et de Caravino allaient en France avec la truelle et la taloche dans leur sac à dos ; pour les habitants de Chiaverano, Bollengo et Palazzo, producteurs et connaisseurs de vins, la destination était l'Angleterre, où ils trouvaient à s'employer comme serveurs, cuisiniers, cafetiers. Certains, avec le temps, s'installèrent honorablement. De Ronco et de toute la vallée de la Soana, ils partaient pour la France et la Suisse où ils exercèrent le métier de vitriers. De Traversella et de la Valchiusella partirent les premiers mineurs, dans la lignée de leur tradition, certains d'entre eux, un peu aventuriers, arrivèrent jusqu'en Russie et en Chine. (...) Les années passant ils se distinguèrent et avec persévérance, volonté et intelligence, ils devinrent d'excellents entrepreneurs. (...) Les femmes aussi suivaient ces téméraires. Le premier tunnel ferroviaire de l'Empire Céleste sur la ligne Pékin-Han Kan fut l'œuvre d'un homme de la Valchiusella devenu grand entrepreneur...”.

Parle Monsieur Pietro Perotti:

“Dans la famille Perotti nombreux sont ceux qui ont émigré, certains sont allés en Amérique, d'autres en France. Mon grand-père Perotti était tailleur en France et mon père était cuisinier dans les hôtels en France”.

Parle Monsieur Francesco Baldioli:

“Certains partaient et ne revenaient plus, comme Monsieur Massera qui est porté disparu en France d'où il n'est pas revenu. D'autres au contraire partaient par bateau en Amérique du Nord (Etats-Unis et Canada), où tout d'abord ils travaillaient comme serveurs, plongeurs jusqu'à vingt heures par jour (certains d'entre eux ensuite devenaient propriétaires d'hôtels), ou bien en Argentine où l'on travaillait comme paysans ou à la traite des vaches (...) Généralement on ne partait pas seul, mais en groupe avec des

parents (frères, cousins) ou des amis (...). La difficulté la plus grande était l'apprentissage de la langue et en général on parlait le dialecte avec les compatriotes que l'on rencontrait dans le pays nouveau. (...) D'autres difficultés venaient aussi du nouvel environnement et de la confrontation avec des habitudes différentes”.

Parle Monsieur Gianotti:

“Quand ils partaient ils n'avaient pas de travail, ils partaient parce qu'ici à Montalto il y avait une grande misère. S'ils trouvaient quelque chose de plus à l'étranger, c'était toujours ça de gagné, mais de nombreuses familles revenaient sans avoir rien réussi. (...) Celui qui partait laissait peu de biens en Italie parce qu'il n'y en avait pas, seulement de la misère, et celui qui avait une maison généralement ne la vendait pas. (...)

Ma mère a émigré à Genève. Elle travaillait dans une usine de plastiques, qui produisait aussi des biberons pour les enfants. Elle était allée en Suisse parce que, déjà, elle avait une sœur là-bas (...). Elle avait un frère à Londres avec Monsieur Pesando, mais ils durent rentrer pour faire leur service militaire pendant la guerre 1915-18. Après la guerre, mon oncle est allé à Paris, mais plus personne ne l'a revu. Figurez vous qu'il écrivait seulement à moi, même s'il ne m'avait jamais vu, et il me racontait sa vie”.

Parle Monsieur Quagliotti:

“Aussi bien du côté de mon père, que de celui de ma mère, ils ont tous émigré. Mon père avait quatre frères et ils ont émigré en Suisse, à Genève, sauf un frère qui est allé aux États-Unis, en Californie. Mon père avait seize, dix-sept ans. Il allait faire paître les vaches. Il n'a été à l'école que deux ans, puis là-bas le soir il allait chez un prêtre pour apprendre le français (...).

Mon oncle (...) était un bon musicien, il savait jouer des cuivres et en Amérique il était entré dans la fanfare de la ville de Los Angeles, dont je conserve encore une photographie. Les trente dernières années, il avait trouvé un bon travail, il était gardien de nuit

dans une usine de whisky. (...) Notre ville a commencé à avoir un peu de bien-être autour des années 1910 quand à Ivrea, Camillo Olivetti a ouvert son usine de machines à écrire.

Ma mère me racontait qu'elle (...) allait à l'usine Varzi travailler le coton à Ivrea et à onze ans elle allait à Ivrea à cinq heures du matin pour la première équipe qui ne terminait qu'à quatorze heures. (...) Moi aussi en 1942-43 je me rendais à pied à Ivrea où j'allais pour apprendre un métier dans l'atelier de mécanique au sous-sol de l'actuel lycée classique Botta et les allemands venaient réparer leurs armes là à côté de nous.

(...) Celui qui partait au delà de l'Océan devait forcément prendre le bateau, mais qui se rendait en Europe partait à pied et j'ai entendu dire que certains passaient par le Mont Blanc ou le Grand Saint Bernard parce qu'ils n'avaient pas leurs papiers en règle et qu'ils cherchaient un moyen de passer illégalement dans le Pays étranger. (...) Puis dans le nouveau Pays, ils s'arrangeaient. On n'avait pas un sou, et nombreux sont ceux qui ont eu une dure vie même à l'étranger.

Mon frère a eu pas mal de chance parce qu'il a eu un bon patron, un tchécoslovaque juif qui l'a aidé, il faut dire que lui était un bon mécanicien. (...) Sa femme faisait la couturière et réussissait elle aussi à gagner quelques sous”.

Parle Madame Maria Bellini:

“Étant donné que dans le Sud il n'y a pas de travail, je suis venue ici pour en chercher et garantir un futur serein à ma famille. Dans mon village je travaillais, mais je faisais toujours de lourds travaux et au noir. Un jour j'ai décidé de tenter ma chance au Nord et en janvier 2002 je suis partie seule, sans mon mari et mes enfants. (...) Les premiers six mois ont été très difficiles, parce que je ne connaissais personne et j'étais complètement seule”.

Les élèves:

“Pendant les années 80 on assiste (...) à une augmentation de

l'immigration dans les Pays d'Europe méridionale, comme l'Espagne et l'Italie, qui ont besoin de travailleurs après une reprise économique, mais manquent de force de travail à cause de leur faible natalité. Voici alors qu'arrivent les émigrés en provenance d'Afrique et d'Asie. (...). Depuis 1989 on assiste à un nouveau déplacement de population de l'Est vers l'Ouest de l'Europe. Celui qui se dirige vers les Pays industrialisés ne le fait pas seulement pour des raisons de travail, mais aussi pour des raisons politiques et/ou sociales”.

Parle l'élève Iona Madalina Busuiol Birgu:

“... en Italie on vit mieux. En Roumanie il n'y a pas de travail et les salaires sont bas. (...) Je connaissais de nombreux roumains qui habitaient Ivrea et je les rencontrais. À l'école ensuite je me suis liée d'amitié avec des italiens”.

Parle l'élève Marius Dulica Cosmin:

“À Boscia je connaissais tous les endroits et toutes les personnes, à Montalto au contraire je ne connaissais aucune personne et j'ai eu des difficultés à me lier d'amitié parce que j'ai un caractère plutôt timide et réservé. Maintenant je connais assez bien la ville de Montalto parce que je vais en bicyclette jouer au parc. (...) Au début je ne sortais pas beaucoup de chez moi. (...) Mon père avait déjà un travail, ma mère n'a pas trouvé tout de suite un travail parce qu'elle est venue en Italie après mon père. (...) En Italie il avait déjà certaines personnes de ma famille. (...) Elles étaient en Italie depuis deux ans. (...) J'ai eu quelques difficultés au début parce que je ne connaissais pas la langue italienne et quand le professeur expliquait quelque chose je ne comprenais pas”.

POSTFACE

Ce livre est l'une des étapes finales du projet *Itineranze*, la seconde sera la mise en scène du texte. Pour moi, c'est un moment important non seulement parce que l'on m'a demandé d'écrire en italien, mais aussi parce que le sujet était l'émigration italienne vers la France. De cette histoire d'émigration, moi-même je suis issue. Dès ma petite enfance j'ai dû abandonner l'Italie mais ses visages, ses sons, ses odeurs sont restés pour toujours imprimés dans mon cœur. Plusieurs fois au cours de ma vie, j'ai pensé retourner vivre dans le pays qui m'a vu naître, je ne l'ai jamais fait par peur d'être, là aussi, accueillie comme une étrangère. Que ce soit lui qui m'appelle, me choisisse, est pour moi une grande émotion. De cet amalgame de cultures, de langues, de sensations et de pensées je suis le résultat, et comme tous ceux que la vie fait "itinérer", cette itinérance est aussi une construction de soi, une façon de cheminer vers soi-même, chacun la sienne, personnelle et universelle.

Quelle est la langue dans laquelle j'ai écrit et publié en France ? Que trouve-t-on dans l'alambic de mon écriture ? Il y a le piémontais, langue interdite de mes parents, langue aux étranges sonorités, lentes, étalées, il y a l'italien léger de mon enfance, celui des gens modestes et plus tard l'italien libre de la langue de Boccace, le français tenu des écoles de la République dans lequel va s'immiscer l'argot des quartiers populaires et la langue puissante des faubourgs parisiens. Tout couvait, se mêlait et prenait corps pour nourrir la langue dans laquelle un jour j'ai commencé à écrire mes livres. Aujourd'hui, pour la première fois, grâce à *Itinérances*, cette langue

se concrétise aussi dans l'italien, dans l'écriture d'un texte théâtral, un jour elle s'incarnera dans le corps, la voix de comédiens.

J'espère qu'en lisant, en entendant ce texte, vous éprouverez l'émotion et le bonheur que m'ont donné sa création, j'espère que ces phrases et ces histoires vécues sauront vous dire combien l'écriture de cette pièce fut importante pour moi. J'espère que, pour vous aussi, ce sera un moment intense.

Pour finir je veux remercier toutes celles et tous ceux qui, déposant leur confiance en moi, m'ont fait un don précieux.

Renata Ada Ruata
Paris, juin 2006